

**FAMILY BRIDGES:  
USARE GLI STRUMENTI DELLE SCIENZE SOCIALI PER  
RIMETTERE IN CONTATTO GENITORI E FIGLI ALIENATI**

**Richard A. Warshak**

*University of Texas Southwestern Medical Center*



(Data: 2010)

L'articolo descrive il corso Family Bridges, un innovativo programma di formazione che utilizza gli strumenti delle scienze sociali per aiutare bambini e adolescenti gravemente alienati a dare corso alle decisioni del tribunale che li colloca presso il genitore che ritengono di odiare. L'articolo esamina i vantaggi e gli svantaggi delle possibili opzioni e le controversie e le questioni etiche che riguardano la coercizione dei minori da parte dei genitori e dell'autorità giudiziaria. Vengono presentati gli scopi del programma formativo, i principi, la struttura e le procedure, le limitazioni e gli esiti preliminari. Alla fine del corso 22 minori su 23, che in passato erano stati trattati senza alcun successo con varie forme di assistenza terapeutica, hanno riattivato una positiva relazione con il genitore rifiutato. Nella verifica di follow-up 18 dei 22 minori hanno mantenuto il risultato. I minori che hanno ripreso l'atteggiamento ostile lo hanno fatto in seguito a contatti prematuri con il genitore alienante.

*Il dott. Richard A. Warshak è uno psicologo, clinico, ricercatore e professore clinico di Psicologia presso l'Università del Texas, Southwestern Medical Center a Dallas. Il dott. Warshak è autore di "Divorce Poison: How To Protect Your Family From Badmouthing and Brainwashing" e di numerose pubblicazioni riguardanti il divorzio.*

Keywords: alienazione genitoriale, bambini alienati, Family Bridges, alienazione, affido, estraniamento, divorzio, riunificazione, re-integrazione, alienazione patologica



## INDICE

<b>Introduzione</b>	4
<b>Il dilemma</b>	4
<b>Possibilità per le famiglie con figli gravemente alienati</b>	5
La prima opzione	5
La seconda opzione	6
La terza opzione	7
La quarta opzione	8
<b>Controversie e questioni etiche connesse con la coercizione dei minori</b>	9
<b>L'origine del programma Family Bridges</b>	12
<b>Pre-requisiti</b>	12
<b>Come le famiglie vengono indirizzate</b>	13
<b>Descrizione delle famiglie</b>	14
<b>Scopi del programma</b>	14
<b>Principi di base</b>	15
<b>Dal Tribunale al corso</b>	17
<b>Le fasi e le procedure del programma</b>	20
Orientamento e valutazione dei rischi	20
Fase 1: concetti e informazioni di base	21
Fase 2: concetti sul divorzio ed integrazioni	22
Fase 3: applicazione degli insegnamenti	22
Fase 4: acquisire e praticare abilità di comunicazione e risoluzione dei conflitti	23
Conclusioni e periodo successivo al corso	23
<b>Valutare Family Bridges</b>	24
<b>Il genitore favorito</b>	26
<b>Limitazioni e considerazioni per ulteriori studi</b>	27
<b>Conclusioni</b>	28
<b>Riferimenti bibliografici</b>	28

## INTRODUZIONE

I figli che rigettano un genitore dopo la separazione, che rifiutano o si oppongono a contatti con un genitore, o la cui relazione è caratterizzata da grosse difficoltà, rappresentano per i professionisti uno dei più gravi problemi delle famiglie divorziate. Il dibattito nella letteratura scientifica delle scienze sociali propone alcune opzioni per i figli che manifestano una grave ed ingiustificata alienazione da un genitore, e riassume così l'inefficacia dei rimedi attualmente disponibili [1].

Questo articolo inizia con una panoramica delle più comuni opzioni a disposizione dei tribunali che stabiliscono che il miglior interesse del minore è ristabilire una relazione danneggiata. L'articolo esamina anche le questioni controverse riguardanti la coercizione dei minori. Successivamente, presenta un nuovo programma educativo sperimentale che assiste le famiglie ad adeguarsi alle situazioni in cui il giudice obbliga i figli a vivere - contro la loro volontà - con il genitore che rifiutano. Il programma è stato sviluppato per i figli alienati senza giustificazione da un genitore e non va utilizzato per i minori che rifiutano il contatto con un genitore per motivi giustificati. Nell'articolo vengono discussi i pre-requisiti, gli obiettivi, i principi, le procedure e le limitazioni.

L'articolo ha quattro obiettivi:

- (1) far conoscere il programma ed i suoi effetti a medio e lungo termine;
- (2) stimolare uno scambio di idee creative che può aiutare a migliorare l'efficacia del nostro lavoro e contribuire al dialogo sugli obiettivi ed i tipi di interventi appropriati per questi minori;
- (3) esporre in modo articolato i principi che l'autore e i suoi colleghi hanno verificato come importanti nel lavoro con questi minori, per supportare altri professionisti che intendono aiutarli;
- (4) offrire un antidoto al generale scoraggiamento che domina tutte le discussioni sul problema dei rimedi quando la relazione genitore/figlio è gravemente danneggiata [2].

## IL DILEMMA

I tribunali che decidono che il miglior interesse di un figlio è ristabilire la relazione danneggiata con un genitore (o che il figlio è a rischio se lasciato a lungo termine presso il genitore che dice di favorire), affrontano quello che il giudice Bruce Preston definì un "dilemma" [3]. Il tribunale deve valutare e soppesare i costi e i benefici a lungo termine, tenendo in considerazione il rischio che il tentativo di ristabilire la relazione possa fallire o causare un livello di costo emotivo inaccettabile, ad esempio un trauma o comportamenti distruttivi. Questo dilemma è stato espresso in una sentenza del giudice Preston con queste parole:

«Il probabile danno futuro subito da M. lasciandola presso la madre deve essere confrontato con il pericolo dell'obbligato allontanamento dal forte legame genitoriale. Concludo che l'allontanamento forzoso dalla madre e dalla nonna materna ha un'alta probabilità di fallimento, o perché M. soffrirà psicologicamente per lo stress o perché resisterà al ricongiungimento con il padre».[4]

La Corte di Appello ribaltò la sentenza affermando che:

«Il dovere del Tribunale di sentenziare per il miglior interesse del minore non può fermarsi davanti all'intransigenza di un genitore cieco al benessere della figlia [...] Lo status quo è talmente dannoso per M. che un cambiamento deve essere attuato».[5]

## **POSSIBILITÀ PER LE FAMIGLIE CON FIGLI GRAVEMENTE ALIENATI**

Quando il giudice stabilisce che il rifiuto di un figlio per un genitore è ingiustificato e contro l'interesse del minore, ci sono quattro opzioni consigliate dalla letteratura clinica che il giudice può prendere in considerazione:

- (1) Assegnare o mantenere l'affido al genitore favorito [6] con psico-terapia disposta dal tribunale ed in alcuni casi un tutore [7].
- (2) Assegnare o mantenere l'affido al genitore rifiutato, a volte con terapia disposta dal tribunale o su iniziativa del genitore.
- (3) Collocare i figli lontani dalla cura quotidiana di entrambi i genitori.
- (4) Accettare il rifiuto del figlio di avere contatto con il genitore rifiutato.

Ognuna di queste opzioni ha i suoi vantaggi e svantaggi e solleva questioni controverse riguardanti la corretta portata della legge per quanto riguarda i diritti dei genitori e dei figli.

### **La prima opzione**

La prima opzione è spesso chiamata riunificazione o terapia di reintegrazione, perché il rapporto genitore-figlio danneggiato è lo stimolo per il dispositivo del tribunale che richiede a genitori e figli di partecipare a sessioni con uno psicoterapeuta nominato dal tribunale [8]. Molti figli che partecipano a queste terapie lo fanno con resistenza palese e riluttanza. I genitori che sostengono o accettano il rifiuto dei figli dell'altro genitore spesso non hanno la motivazione per partecipare alla terapia, se l'obiettivo è quello di guarire la relazione genitore-figlio danneggiata [9]. Pertanto, un elemento di coercizione accompagna la terapia con sanzioni per il non seguirla [10]. I figli che non vogliono il contatto con un genitore sono sostanzialmente costretti contro la loro volontà ad avere tale contatto nelle sessioni, e qualche volta al di fuori [11]. In alcuni casi, la terapia è accompagnata da un graduale incremento del tempo che i bambini trascorrono con il genitore rifiutato, con i primi contatti che si svolgono all'interno della terapia o in presenza di terzi. Una variante della prima opzione è quella di mantenere l'affido con il genitore favorito, ma aumentare in modo significativo e rapido il tempo con il genitore rifiutato, spesso ad un 50% del tempo.

Questa prima opzione ha più probabilità di essere efficace se assunta nella fase iniziale quando i problemi sono meno gravi e quando è probabile che il genitore favorito ed il figlio vogliano cooperare [12]. Essa fornisce una maggiore continuità di cura per il minore e può essere meno stressante che la seconda e la terza opzione. Inoltre, questa opzione è adatta se il giudice decide che, nonostante l'alienazione immotivata di un figlio, tenendo conto di tutte le prove, il genitore preferito è più adatto a gestire le responsabilità dell'affido. È un errore basare una decisione di affidamento esclusivamente sull'alienazione [13].

Più diventa cronica e grave l'alienazione, meno desiderabile diventa la prima opzione.

Un'analisi eccezionalmente completa e acuta delle opzioni disponibili per azioni giudiziarie conclude:

«Studi qualitativi di vicende, raccomandazioni di medici esperti e sentenze in cui viene invertita la custodia mostrano che la terapia semplicemente non funziona nei casi di alienazione grave ed in alcuni casi di alienazione moderata. Inoltre, la terapia può anche peggiorare le cose; il figlio alienato e il genitore preferito sentono il bisogno di rafforzare la loro contrarietà per dimostrare la giustezza del loro punto di vista, e così ulteriormente radicare le loro opinioni distorte... Questa è l'esperienza di molti clinici di grande esperienza, fra cui gli autori. La realtà è che abbiamo molti più fallimenti che successi di trattamento per quanto riguarda il nostro intervento in alcuni casi di alienazione moderata ed in tutte le vicende di alienazione grave [14]».

Il trattamento infruttuoso può impedire, o almeno ritardare, la ricerca di un rimedio efficace, perché con il passaggio del tempo i tribunali sono riluttanti a sentenziare su figli cresciuti, che si ritiene abbiano minor probabilità di accettare un contatto contro la loro volontà con il genitore rifiutato. L'onere finanziario del trattamento è un altro svantaggio. L'opzione uno non è consigliata quando il genitore favorito sabotava il trattamento. Ad esempio, quando non porta il figlio alle sedute, o abbandona il trattamento fino a trovare un terapeuta che sostiene le sue posizioni, quando c'è un alto rischio che possa sottrarre il figlio, o fornisce un ambiente emotivamente tossico (cioè induce il figlio a rifiutare l'altro genitore).

Alcuni bambini sono vittime di un processo descritto in letteratura come un modello di controllo coercitivo e di dominazione [15]. In queste famiglie, un genitore continua a molestare e controllare l'ex-partner, manipolando i figli a rivoltarsi contro il genitore vittima [16]. Quando il comportamento del genitore favorito contribuisce in modo significativo agli atteggiamenti negativi dei figli, le autorità nel campo parlano di abuso psicologico [17]. Lo standard della nostra società è di prima di tutto proteggere i figli da ulteriori abusi.

### **La seconda opzione**

L'opzione due, a volte chiamata "cambio di ambiente" [18] o "intervento strutturale" [19], assegna o mantiene l'affido temporaneo o permanente di alcuni o tutti i figli al genitore rifiutato, pur consentendo un contatto tra i figli e il genitore favorito. La terapia può essere ordinata dal tribunale o avviata da un genitore contro la volontà del figlio. Oppure, un genitore può semplicemente affidarsi al tempo che guarirà il rapporto genitoriale.

Un esempio inquietante che ha avuto grande eco mediatica di un figlio riportato contro la sua volontà dal genitore rifiutato è il caso nel 2000 di Elián González, un bambino cubano che è stato preso in consegna allontanandolo dai parenti materni in Florida da una unità tattica armata della Border Patrol e restituito al padre.

Una variante dell'opzione due limita o sospende il contatto tra i figli e il genitore favorito per un lungo periodo di tempo fino a quando vengono soddisfatte determinate condizioni. Questo approccio è più probabile nei casi in cui il giudice ricostruisce l'origine dell'alienazione come causata principalmente dall'influenza del genitore favorito [20] e decide che il figlio ha bisogno di protezione da abuso fisico o psicologico; in questi casi il giudice stabilisce che il

comportamento del genitore favorito, anche se non è un abuso vero e proprio, è comunque una forma di sabotaggio degli sforzi per riparare la relazione danneggiata con l'altro genitore, oppure arriva alla conclusione che un figlio che è stato lontano dal genitore rifiutato ha bisogno di un periodo di tempo con quel genitore e lontano dall'influenza dell'altro genitore per ripristinare e consolidare un rapporto migliore.

La seconda opzione, solitamente arriva dopo che i tentativi precedenti non sono riusciti a risolvere il problema. Questa opzione solleva i figli del peso di sentirsi i responsabili della decisione sull'affido. Trascorrere lunghi periodi di tempo con il genitore rifiutato motiva alcuni figli a superare i loro atteggiamenti negativi, fornisce una esperienza diretta del genitore che corregge le loro opinioni distorte, e costruisce una base di esperienze condivise, che possono aiutare a riaccendere sentimenti positivi [21].

La seconda opzione, soprattutto se strutturata come un ordine di custodia definitiva, è appropriata solo nei casi in cui il tribunale dichiara che il genitore rifiutato è più in grado di fornire un ambiente adeguato al miglior interesse del minore. I tribunali ed i genitori non dovrebbero dare per scontato che il trasferimento di custodia è auspicabile in tutti i casi o che tutti i figli si adatteranno a tali ordinanze. La letteratura sottolinea l'importanza del contatto tra un figlio irragionevolmente alienato e il genitore rifiutato [22]. Ma soprattutto con i figli più grandi il solo contatto può essere insufficiente per promuovere la guarigione. Molti figli rifiutano il genitore con cui trascorrono la maggior parte del tempo. Se assistenza efficace non è disponibile per aiutare la famiglia ad aggiustarsi, i figli separati dal genitore con il quale si identificano possono soffrire lo stress psicologico, fare resistenza all'ordine del tribunale o ribellarsi [23].

Se la seconda opzione non riesce (ad esempio quando un figlio scappa e il giudice decide di lasciare il figlio con il genitore favorito), questo può aumentare la resistenza del figlio al risanamento del rapporto, e il successo nel violare i dispositivi del tribunale può diminuire il suo rispetto per la legge.

Oppure, un figlio può godere di una fase di "luna di miele", ricevendo cure ed attenzioni da parenti da lungo tempo persi, ma avrà difficoltà ad adattarsi quando la novità svanisce. Altri figli possono sembrare aver superato la loro alienazione, quando in realtà essi possono essere rassegnati ad una situazione al di là del loro controllo, seppellendo, anziché risolvere, opinioni negative erranee sul genitore rifiutato.

Molti, ma non tutti, i minori alienati inizialmente sono furiosi quando la corte non avvalle le loro scelte. Chi è convinto che i giudici non debbano opporsi ai desideri espressi con forza dai bambini si oppone alla seconda opzione.

### **La terza opzione**

Nella terza opzione, i figli alienati vengono collocati nella casa di una persona terza o di una casa-famiglia come luogo sicuro da cui aumentare gradualmente il contatto del figlio con il genitore respinto [24]. Collegi, accademie militari e centri terapeutici offrono alternative [25]. Questo risparmia i figli dall'esposizione diretta alla tensione familiari e permette loro di concentrarsi sul proprio sviluppo. La psico-terapia condotta con i figli quando sono lontani dai loro genitori e le pressioni associate possono avere maggiore successo aiutandoli a sviluppare le percezioni più equilibrate di ciascun genitore. Sullivan e Kelly vedono questo come forse l'alternativa meno dannosa per gli adolescenti problematici, soggetti a pressioni dei genitori per allinearsi con uno contro l'altro, esposti al conflitto cronico tra i genitori, e

che non hanno trovato sollievo da interventi precedenti [26]. Uno svantaggio di questa opzione è che il figlio rinuncia a regolare il contatto faccia a faccia con entrambi i genitori, e che le influenze alienanti possono continuare attraverso altri mezzi di comunicazione. Inoltre, la spesa dei collegi è al di fuori della portata della maggior parte delle famiglie.

### La quarta opzione

La quarta opzione, dove il tribunale o il genitore rifiutato conclude che nessuna soluzione è possibile o fattibile senza fare danni maggiori, capita solo come ultima risorsa. Alcuni genitori si sentono sconfitti quando il genitore favorito ed i figli riescono a sabotare il contatto e il trattamento. Altri genitori possono non essere in grado o non vogliono investire tempo e denaro in contenzioso, non possono permettersi interventi potenzialmente efficaci, o non vogliono forzare il trattamento sui figli resistenti. Anche senza precedente intervento ordinato dal tribunale, il giudice può decidere che è oltre la portata della sua autorità il costringere ragazzi di una certa età a sottoporsi a trattamento o avere contatti con un genitore respinto [27]. Altre volte il figlio è ritenuto avere sufficiente maturità e indipendenza di giudizio per essere in grado di prendere la decisione di rinnegare un genitore. A volte, dopo anni di tentativi falliti di risolvere l'alienazione cronica e grave, i professionisti consigliano a tribunali o genitori rifiutati di rinunciare. Oppure, tale consiglio può essere dato da professionisti che vedono “grande vantaggio nel lasciare che la maturazione naturale faccia il suo corso” [28] o erroneamente confondono segni di alienazione come reazioni a breve termine causate dal divorzio. Questo porta alcuni professionisti ad incoraggiare tribunali e genitori rifiutati di sospendere temporaneamente gli sforzi di contatto genitore-figlio, chiamano questo un “periodo di riflessione” o “dare spazio al bambino”. Tali periodi di assenza di contatto possono dare modo di rinnovare il contatto, o possono diventare il preludio di una alienazione definitiva.

La fine del contenzioso solleva i tribunali dal dilemma, può ridurre la pressione sui minori coinvolti, rimuovere l'incertezza su dove vivranno, e alleviare lo stress associato con l'essere costretti a vedere un genitore. Alcuni periti esprimono la speranza che permettendo al figlio, soprattutto un adolescente, di prevalere, si contribuisca a sgonfiare la resistenza del figlio a riprendere la relazione. La letteratura fornisce poco sostegno per questa idea ed è in contrasto con l'esperienza di questo autore e di altri esperti [29]. Per alcuni genitori, rinunciare può essere la decisione più ragionevole. Io fornisco linee guida per aiutare i genitori a decidere quando abbandonare i tentativi di recuperare un rapporto positivo con i propri figli [30]. Alcuni professionisti ritengono che la possibilità di rinunciare abbia senso a causa di alcuni articoli nella letteratura che notano una carenza di ricerche empiriche che identificano gli effetti nocivi a lungo termine dell'alienazione grave [31]. Tuttavia, si stanno accumulando studi che documentano il danno psicologico associato con l'alienazione e l'estraniamento [32].

Le controindicazioni della rinuncia ai contatti sono: il figlio e il genitore favorito possono interpretare questo come abbandono; il figlio è incoraggiato a evitare piuttosto che gestire i conflitti [33]; credenze erranee del figlio riguardo il genitore rifiutato potrebbero essere rinforzate; e il figlio non riceve nessun aiuto per capire meglio il rapporto con ciascun genitore e per ridurre la probabilità di problemi futuri, connessa ad una perdita di tale grandezza [34]. Nei casi di violenza effettiva o minacciata dal figlio verso un genitore e casi in cui un figlio ha più volte violato ordinanze del tribunale per il contatto, o è scappato, c'è il rischio che il figlio svilupperà l'idea di poter violare la legge sotto altri aspetti. Un altro rischio è che



il figlio potrebbe concludere che la violenza, la mancanza di rispetto, e le richieste sono un mezzo efficace per farsi strada. Come un ragazzo ha concluso: “Il giudice ha detto che decido io e posso fare quello che voglio”.

Un'altra controindicazione della quarta opzione è che i genitori respinti soffrono un grave dolore descritto come peggiore del dolore associato con la morte di un figlio, perché si tratta di una perdita ambigua che non consente la chiusura di un normale processo di lutto [35]. Una madre, una psicologa infantile con anni di esperienza nel trattamento di figli e dei loro genitori in divorzi altamente conflittuali, ha scritto:

«Per tutti i miei amici, vicini e colleghi e per il mio terapeuta, non sembra trovare conforto per il profondo stato di lutto in cui sono, affranta per la perdita di mia figlia. Le mie lacrime sono troppe e ho detto da tempo che per me è peggio della morte. Si tratta di una perdita senza speranza, irrisolta, ma la cosa peggiore non è nemmeno per me. Piango per mia figlia che non potrà mai più avere il suo senso di gioia nel mondo».

Anche se non se ne rendono conto, anche i genitori favoriti perdono una più normale relazione con i propri figli e rischiano la futura inimicizia dei loro figli, se e quando i figli arrivano alla fine a capire come sono stati utilizzati [36].

## **CONTROVERSIE E QUESTIONI ETICHE CONNESSE CON LA COERCIZIONE DEI MINORI**

Le prime tre opzioni coinvolgono un elemento di coercizione, quindi sollevando questioni legali ed etiche controverse. Le finalità della normativa sulla famiglia, i diritti e le responsabilità dei genitori verso i figli, e i diritti dei minori all'autodeterminazione (come ad esempio il diritto a rifiutare il trattamento o a scegliere il genitore con cui vivere) sono questioni difficili, dibattute nella letteratura e meritevoli di attenzione. Queste questioni sorgono quando si prendono in considerazione le varie opzioni per trattare con minori alienati in modo patologico e può essere utile collocarle in un contesto più ampio. I professionisti che lavorano con queste famiglie devono decidere quale posizione prendere quando si arriva alla questione etica di raccomandare o fornire aiuti ai minori contro la loro volontà.

Agli occhi della legge e della società, i bambini occupano uno status diverso dagli adulti. Anche se sono consapevoli dell'importanza di tenere in considerazione la volontà dei minori, genitori e tribunali sono legittimati a prendere decisioni nel loro interesse. Vi sono casi in cui i tribunali allontanano i minori da famiglie in cui subiscono abusi, e spesso contro la volontà dei minori che si ribellano in modo violento e li collocano in residenze protette o con altri parenti [37]. Se i minori fuggono, la polizia li cerca e se necessario fa uso della forza per applicare gli ordini del tribunale. La legge richiede che i minori frequentino la scuola, e quando non viene rispettata viene fatta applicare anche con sanzioni che arrivano fino al carcere per i genitori. I minori con comportamenti problematici che non vengono gestiti a casa dai loro genitori, come quelli con comportamenti violenti o psicotici possono essere collocati in centri per recupero.

L'accettazione di questo approccio alla coercizione anche nel caso dei minori che non adempiono agli ordini del tribunale di riprendere contatto con il genitore rifiutato dipende da come si concettualizza il problema dell'alienazione genitoriale.

Chi nega l'esistenza dell'alienazione non giustificata crede che i figli rifiutino un genitore solo se li ha abusati, trascurati, o maltrattati, o dimostrato scarse capacità genitoriali. Cioè,

queste persone credono che i timori dei bambini alienati e l'odio siano sempre una reazione obbiettiva, proporzionata e razionale al genitore rifiutato, totalmente indipendente da influenze esterne. Queste persone credono che i tribunali sbagliano a pretendere un contatto con il genitore rifiutato (nel corso di una terapia o a casa sua) in quanto ciò espone i figli ad ulteriori abusi o grave stress. Altri credono che l'allineamento dei figli con una delle parti nella disputa tra i genitori sia la normale conseguenza negativa del divorzio e che ciò non richieda l'intervento dei tribunali. Ossia si ritiene che questi problemi si risolveranno da soli con il tempo.

Invece i maggiori esperti (sul tema dell'alienazione genitoriale, NdT) hanno una prospettiva differente. Per loro il comportamento alienante del genitore favorito è una forma di abuso psicologico. In alcuni casi di abusi, la necessità di allontanare i bambini dall'abusante è chiara. Chi obietterebbe ad allontanare un minore (anche contro la sua volontà) da una casa dove subisce seri abusi fisici? Se il figlio è legato al genitore abusante soffrirà ad essere separato, e protesterà con forza contro l'allontanamento, tuttavia perfino in questo caso ben pochi prenderebbero le difese del presunto diritto del minore all'auto-determinazione o farebbero obiezioni all'allontanamento.

Ma l'abuso emotivo è diverso. Non lascia segni visibili. In alcuni casi può essere difficile determinare se l'abuso emotivo e la genitorialità tossica sono ad un livello così grave da richiedere l'allontanamento. Lo stesso tipo di perplessità si applica alle terapie su ordine dal tribunale: quand'è che l'abuso emotivo raggiunge un livello tale da giustificare trattamenti terapeutici? Alcuni critici considerano le terapie disposte dai tribunali (specialmente le terapie sui genitori) come un'intrusione zelante e inopportuna dei tribunali nelle questioni familiari. Questi critici in genere non si oppongono, in generale all'intervento dei tribunali, ma piuttosto ai programmi di istruzione alle capacità genitoriali, ai corsi di co-genitorialità e alle terapie che (secondo loro) non sono sufficientemente validate da ricerche sperimentali rigorose. Ma questo tipo di perplessità sulla carenza dei requisiti di validità si potrebbe applicare ad ogni forma di terapia ordinata dai tribunali perché le singole iniziative individuali dei consulenti dei tribunali non sono mai state valutate con questi standard [38].

Oltre che preoccuparsi della fonte della legittimazione del tribunale a disattendere le scelte da minori, questi professionisti dovrebbero anche prendere in considerazione la questione delle prerogative dei genitori. Tutti gli psicoterapeuti che trattano i bambini e gli adolescenti forniscono alcuni servizi per i bambini contro la loro volontà, perché la maggioranza dei bambini frequenta almeno la prima sessione su insistenza dei genitori e non per scelta. Tipicamente, il figlio che si oppone alla terapia è portato da un genitore al quale il figlio generalmente obbedisce. Problemi possono sorgere quando il genitore che chiede la terapia per il figlio manca di rispetto per il figlio.

Per alcuni professionisti, il problema etico nasce non con l'uso della coercizione, ma con l'entità di tale coercizione. Alcuni terapeuti ed insegnanti sono disposti a curare i bambini che frequentano sotto costrizione e sotto la minaccia di punizioni e privazioni di privilegi (come normalmente imposto dai genitori per ottenere il rispetto delle regole), ma fissano la linea di confine della loro disponibilità a collaborare al caso della coercizione diventa fisica. Questi professionisti sono a disagio anche con bambini psicotici o tossicodipendenti per i quali è necessaria la forza fisica per arrivare all'ospedale, alla clinica di riabilitazione o al centro di trattamento residenziale. Ma questi stessi professionisti possono essere disposti a lavorare con i minori che rispondono alla forza indiretta, come quelli che a malincuore rispettano le figure di autorità, o che obbediscono sotto la minaccia della forza, come essere scortati in un ospedale da specialisti o poliziotti in uniforme, sotto la minaccia di essere

altrimenti portati in un carcere minorile. Oppure, gli stessi professionisti possono essere disposti a lavorare con bambini soggetti a coercizione se ritengono di dover tenere in debito conto fattori quali la gravità del problema del figlio e l'età del figlio. Così - in conclusione - il terapeuta che crede che la perdita della capacità di dare e ricevere affetto da un genitore non sia così grave o così tragica da giustificare l'uso della coercizione, o anche chi crede che ad una certa età i minori non possano più essere costretti dai giudici o dai genitori a sottoporsi ad una terapia in genere ritiene anche di avere problemi etici a fornire servizi per i minori in queste circostanze.

Se l'accettabilità di costringere i figli ad avere contatti con un genitore rifiutato dipendesse dal grado di coercizione necessaria per suscitare il rispetto, ciò potrebbe avere conseguenze indesiderate. I genitori favoriti che si oppongono al contatto potrebbero istruire i figli a mantenere la loro posizione e rifiutare il contatto, sapendo che i figli non saranno fisicamente costretti a vedere il genitore [39]. Questo sostanzialmente equivarrebbe a dare tutto il potere ai figli, e ad elevare le loro preferenze ad unico fattore determinante per decisione sull'affido, con gli inconvenienti associati a tale scelta [40].

La prospettiva di usare la forza fisica evoca l'immagine di minori strappati dalle braccia di un genitore affettuoso per collocarli a seguito di decreto giudiziario con l'altro genitore che vanta un diritto di custodia valido davanti alla legge. Per alcuni professionisti è difficile conciliare tali immagini con un approccio benevolente nei confronti dei minori. Nel prendere decisioni riguardo a questi minori, i tribunali dovranno decidere se il danno causato dalla rimozione fisica del figlio dall'ambiente familiare supera i benefici di essere avvicinati al genitore che la corte altrimenti considera più adatto.

In conclusione, questa tematica è una fonte di controversie. In alcuni casi, i tribunali rispondono al dilemma con una delle tre opzioni che coinvolgono coercizione. I dubbi per i professionisti che lavorano con queste famiglie sono: (1) accettare o rifiutare i figli costretti da un giudice o da un genitore contro la loro volontà? (2) se accettato, questo dovrebbe valere per i figli di tutte le età o (3) il grado di coercizione necessario per ottenere l'obbedienza dei figli deve essere un fattore nella decisione del professionista se fornire o meno servizi? Per rendere questo più concreto, immaginiamo che Elián González avesse difficoltà ad adattarsi a stare con il padre dopo essere stato allontanato dai suoi parenti. Se il padre avesse portato Elián da un terapeuta contro la sua volontà dal punto di vista deontologico questi avrebbe potuto fornire il suo supporto come professionista? Se il terapeuta avesse avuto un programma per alleviare la sofferenza di Elián, sarebbe stato etico fornire tale aiuto? Se Elián fosse stato più grandicello (o se fosse stato allontanato dalla madre invece che dai parenti materni) sarebbe cambiato qualcosa a livello deontologico? Per un terapeuta che ritenesse sbagliato affidare Elián al padre sarebbe eticamente corretto aiutare il figlio ad adattarsi alla situazione, o sarebbe meglio rifiutare tale aiuto? Tutte queste sono le varie questioni etiche che sorgono quando si valuta il programma che descriveremo qui di seguito.

## **L'ORIGINE DEL PROGRAMMA FAMILY BRIDGES**

Il dott. Randy Rand ha iniziato nel 1991 a sviluppare il prototipo di Family Bridges [41], in risposta alle richieste del National Center for Missing and Exploited Children (Centro Nazionale per i Bambini Scomparsi e Sfruttati) di aiutare a riunire i figli sottratti ai loro genitori. Sia che siano stati rapiti da sconosciuti che da familiari, i figli ritrovati dopo un lungo periodo di sottrazione spesso si confrontano con sentimenti di paura e odio verso il genitore che deve prendersi cura di loro a tempo pieno dopo che sono stati tolti ai rapitori.

Nella maggior parte dei casi i figli salvati perdono immediatamente contatto con il rapitore con cui hanno vissuto a volte per molti anni [42]. Il programma Family Bridges è stato sviluppato per fornire un rapido sollievo a questi figli nel corso di uno stressante periodo di transizione e per aiutare i genitori a gestire con sensibilità e sicurezza i sentimenti dei figli. È stato poi naturale estendere l'esperienza acquisita ai figli gravemente e irragionevolmente alienati da un genitore nel contesto di divorzio.

Nel 2005 sono stato testimone del successo di questo programma con un adolescente gravemente alienato e violento. Subito dopo il dottor Rand mi ha insegnato questo programma. Da quel momento ho partecipato nel condurre corso, con lui e con la dott.ssa Deirdre Rand contribuendo all'evoluzione ed al perfezionamento del programma. Inoltre, abbiamo addestrato altri all'uso delle procedure del programma.

### PRE-REQUISITI

Il corso è un'esperienza che il genitore rifiutato ed i figli devono fare insieme da soli come famiglia e non assieme ad altre famiglie in gruppo. È un'opzione unica da considerare per una famiglia in cui:

- (1) un figlio ha un punto di vista non realistico su di un genitore e altri parenti;
- (2) il figlio rifiuta il contatto con un genitore o mostra estrema riluttanza a passare del tempo con quel genitore; e
- (3) la famiglia ha bisogno di aiuto per adeguarsi ad un ordine del tribunale che affida il figlio alle cure del genitore rifiutato e sospende il contatto tra il figlio e l'altro genitore fino a quando saranno soddisfatte condizioni specificate.

Questo programma *non* è adatto a tutti i figli che rifiutano un genitore. Non è adatto nei seguenti casi: (1) casi di figli il cui rifiuto è una risposta ragionevole e proporzionata, giustificata dalla storia del rapporto del figlio con il genitore rifiutato, come i figli vittime di un genitore abusante o violento; (2) casi di famiglie in cui il Tribunale accerta che il rapporto di un figlio con un genitore rifiutato è gravemente danneggiato, ma che è nel migliore interesse del minore il rimanere con il genitore favorito; (3) casi di famiglie in cui i figli che rifiutano un genitore continuano a passare la maggior parte del loro tempo lontano da quel genitore, o - presumibilmente - potranno stare con il genitore rifiutato solo per un breve periodo di tempo prima di tornare alla casa del genitore favorito [43].

Spesso uno dei due genitori, il suo avvocato o perfino il giudice sperano che questo programma possa risolvere la disputa legale per l'affido riacciando un rapporto danneggiato genitore/figlio anche in una situazione che non soddisfa i requisiti di iscrizione, ad esempio quando il genitore favorito mantiene la custodia ed un significativo tempo di coabitazione con il minore o riprenderà la custodia al termine del corso. Purtroppo va precisato che questo programma non è progettato per tali circostanze e, quindi, di solito questi casi non vengono accettati.

Inoltre, ci riserviamo di non accettare casi quando ci sembra che il genitore rifiutato o il Tribunale stiano cercando troppo prematuramente il rimedio di questo corso prima di aver fatto sforzi sufficienti con altri approcci. Oppure quando i figli non sono a rischio di alienazione grave o se la famiglia non soddisfa gli altri criteri di selezione (ad esempio, quando il figlio rifiuta un genitore per motivi validi).

## COME LE FAMIGLIE VENGONO INDIRIZZATE

Più di 130 figli in 70 famiglie hanno partecipato a Family Bridges [44]. Il mio coinvolgimento è stato limitato a casi con 23 di questi figli in 12 famiglie e questo articolo riporta i risultati del corso con tutti i 23 figli senza omissioni [45]. Tutte le 12 famiglie avevano fallito le altre esperienze di tipo terapeutico prima di iscriversi al corso. In tre famiglie, i genitori cercavano il corso, senza necessità di ulteriore contenzioso. Una di queste famiglie coinvolgeva tre figli, ritrovati dopo essere stati rapiti, che avevano bisogno di aiuto con le loro paure [46]. Un'altra coinvolgeva figli adulti (di 18 e 21 anni) che trattavano la loro madre con disprezzo, ma che hanno accettato volontariamente di partecipare al corso. La terza famiglia aveva tre adolescenti in cui un genitore aveva avuto la custodia primaria per cinque anni, ma l'alienazione dei figli era rimasta. In una famiglia i genitori avevano stipulato un accordo, senza bisogno di un processo, in base al quale il genitore rifiutato ed il figlio avrebbero partecipato al corso venendo poi seguiti dal genitore favorito.

Le restanti otto famiglie (14 figli) sono venute al programma subito dopo la sentenza nelle quali i Tribunali assegnavano l'affido al genitore rifiutato. In ciascun caso, il Tribunale aveva esaminato i tentativi precedenti di risolvere i problemi familiari e, in base ai risultati di una perizia ordinata dal Tribunale, ha concluso che l'alienazione dei figli era ingiustificata e fornito informazioni, e talvolta raccomandazioni, sulla relativa idoneità di ciascun genitore a soddisfare al meglio gli interessi dei figli. Inoltre, il giudice in certi casi aveva autorizzato il genitore a cercare i servizi che ritenesse più appropriati per facilitare la transizione dell'affido (compreso Family Bridges se era la scelta del genitore), in altri aveva specificamente ordinato l'implementazione del corso [47].

In queste 8 famiglie, i dispositivi del tribunale includevano la nomina di professionisti locali per fornire assistenza post-terapia e sostegno alla famiglia, lavorare con il genitore favorito, monitorare la situazione e fornire un feedback, come necessario e come ordinato dal giudice. Nei casi in cui un professionista post-terapia è stato designato, un membro del team si occupa di informarlo circa l'esperienza del minore nel corso e di offrire alcuni dei materiali da presentare al genitore favorito. A volte, a seguito del corso con il genitore rifiutato ed i figli, il genitore favorito partecipa ad una versione modificata del corso. Mano a mano che più responsabili dei corsi vengono istruiti, questo permetterà di invitare il genitore favorito a partecipare ad un seminario contemporaneamente al figlio, ma in un posto diverso. Tale invito può aiutare a lenire le ansie del genitore favorito sul programma, ed a rassicurare i figli che il genitore partecipa al processo. Siamo meno sicuri della nostra efficacia nell'aiutare i genitori favoriti a modificare i comportamenti che causano stress inutili per i loro figli, ma quando i precedenti interventi terapeutici si sono dimostrati inefficaci, il genitore favorito può trarre vantaggio dall'approccio educativo Family Bridges [48]. Tuttavia, il programma non è stato originariamente progettato per questo scopo ed è meno probabile che sia efficace se il genitore favorito non cerca volontariamente questo aiuto. Siamo aperti a lavorare con qualsiasi programma alternativo che sia efficace con i genitori favoriti dai figli gravemente alienati; purtroppo, non siamo a conoscenza di tali programmi, ma speriamo che questo articolo stimolerà altri ad informarci riguardo a tentativi che sono riusciti a modificare il comportamento dei genitori favoriti [49].

*Va detto a questo proposito che, a differenza di coloro che tentano la terapia con i figli alienati che vivono principalmente con il genitore favorito e vedono il genitore rifiutato solo una volta a settimana in un ufficio di un terapeuta [50], noi di Family Bridges non riteniamo che il successo della riunificazione sia determinato dal sostegno del genitore favorito. Na-*

Età	Mamme rifiutate		Papà rifiutati		Totale
	Bambini	Bambine	Bambini	Bambine	
meno di 9 anni	0	0	1	1	2
9-11 anni	0	0	4	0	4
12-13 anni	5	0	3	1	9
14-15 anni	1	1	0	0	2
più di 16 anni	8	1	11	3	23

Tabella I: *Composizione del campione.*

*turalmente, il coinvolgimento positivo di questo genitore aiuta a ridurre il tumulto interiore del figlio e facilita un sano rapporto del figlio con entrambi i genitori. Ma non è essenziale per la riparazione della relazione figlio/genitore danneggiata.*

## DESCRIZIONE DELLE FAMIGLIE

La tabella I mostra la ripartizione dei figli per età, sesso, e genitore rifiutato. In questo campione i maschi sono più numerosi delle femmine. Prima del corso, 8 figli non avevano avuto alcun contatto con il genitore rifiutato per un periodo significativo di tempo ( $\bar{x} = 24$  mesi), e 15 avevano limitati o sporadici contatti irti di ostilità. Per questi 15, la durata media del tempo tra l'insorgenza di alienazione e di partecipazione al corso era di 31 mesi, con un intervallo di 10-60 mesi. Sette dei genitori respinti erano madri, cinque erano papà [51].

## SCOPI DEL PROGRAMMA

Gli obiettivi del programma attingono dalla letteratura sugli effetti nocivi del conflitto genitoriale sui figli [52] l'importanza per il figlio di mantenere relazioni sane con entrambi i genitori dopo il divorzio [53] e l'importanza per il figlio di trasformare distorsioni cognitive e idee polarizzate sui genitori in qualcosa di più equilibrato e fondato sulla realtà [54]. Tali obiettivi sono:

1. facilitare, riparare e rafforzare la capacità dei figli di mantenere sani rapporti con entrambi i genitori;
2. aiutare i figli a fare quello che possono per evitare di essere coinvolti in conflitti fra i loro genitori;
3. rafforzare le capacità di pensiero critico dei figli;
4. proteggere i figli dalla tentazione di rifiutare irragionevolmente un genitore in futuro;
5. aiutare i figli a mantenere un punto di vista equilibrato e una prospettiva più realistica di ogni genitore così come di loro stessi;
6. aiutare i membri della famiglia a sviluppare idee compassionevoli sulle azioni dell'altro piuttosto che punti di vista eccessivamente duri o critici;

7. rafforzare la capacità della famiglia di comunicare efficacemente con gli altri e di gestire i conflitti in modo produttivo;
8. rafforzare le competenze dei genitori ad accudire i propri figli, impostando e facendo rispettare limiti appropriati ed evitando interazioni psicologicamente intrusive [55].

## PRINCIPI DI BASE

Dieci principi di base guidano la struttura e le procedure specifiche del programma:

1. *Contenere le emozioni forti.* I figli arrivano al nostro campo ansiosi, arrabbiati e confusi. Tanti di loro si sentono legittimati nel dettare la natura delle loro relazioni con i loro genitori e sono stupiti che i tribunali abbiano ribaltato lo status quo. Anche i genitori rifiutati sono ansiosi. In alcuni casi, ricordando il comportamento e le minacce precedenti dei figli, temono le loro violenze. Non devono essere contenuti solo i sentimenti negativi. Può essere la prima volta dopo vari anni che i genitori sono nella stessa stanza con i figli. La gioia dei genitori ad essere insieme con i figli amati, se non contenuta, può sopraffare i genitori partecipanti. Visto l'intenso livello delle emozioni, un punto guida primario è di provvedere un ambiente sicuro per contenere l'ansia, la rabbia ed il conflitto [56]. Oltre al nostro naturale desiderio di alleviare la tensione e la sofferenza, e di prevenire comportamenti pericolosi, contenere i sentimenti forti contribuisce ad una atmosfera più favorevole all'apprendimento.
2. *Focalizzarsi sul presente e sul futuro piuttosto che sul passato.* Sottolineiamo l'importanza di andare avanti con una relazione migliore, piuttosto che ricordare conflitti passati. Questo risparmia ai partecipanti difficoltà, vergogne, confronti e discussioni improduttive.
3. *Educazione e non psico-terapia.* Il corso è basato su di un modello educativo e non sulla psico-terapia. Se una psico-terapia è necessaria, viene consigliata. Evitiamo di discutere le radici dei conflitti psicologici e la psico-dinamica dei membri della famiglia. Invece, insegniamo ai figli ed ai genitori concetti derivati da ricerche scientifiche consolidate di psicologia cognitiva, psicologia sociale e psicologia dello sviluppo, sociologia e neuro-scienze [57]. In sostanza, offriamo un corso intensivo su concetti insegnati nelle università, adattando il linguaggio, il materiale didattico e le procedure adeguate al livello dei minori. I concetti specifici che insegniamo sono descritti nella sezione successiva. Le lezioni sono progettate sulla base dei principi basati sulla teoria cognitiva dell'apprendimento multi-mediale [58]. Principi guida includono il ridurre processi estranei (attività cognitiva che distrae dall'imparare, come il presentare fatti o immagini inessenziali) e favorire l'organizzazione e l'integrazione di nuovi materiali. Una caratteristica unica del programma è il vocabolario che insegniamo per aiutare i partecipanti a pensare ed a parlare in maniera costruttiva delle difficoltà relazionali.

Una madre (che incidentalmente era anche una professionista della salute mentale) ha così paragonato Family Bridges alla terapia precedente:

Era un programma educativo con nessuno scopo apparente salvo il fornire informazioni, con cui i figli potevano fare quello che volevano. Il secondo giorno entrambi i figli chiesero se papà poteva partecipare nell'intervento.

Questo era in netto contrasto con quanto avvenuto nell'anno precedente di terapia familiare in cui eravamo stati coinvolti. Credo che la terapia precedente in realtà ci avesse fatto più male che bene.

4. *Enfasi sull'autonomia.* Ci affidiamo ad un principio educativo basato sul metodo Montessori: i figli imparano meglio quando possono controllare il loro apprendimento. Sosteniamo ogni volta possibile l'autonomia dei figli. Sebbene 11 dei 12 genitori avevano preso al posto dei figli la decisione iniziale di partecipare al corso (come tipico di molte altre importanti decisioni dei genitori), entro certi limiti invitiamo i figli a controllare l'intensità del corso, incluse questioni come prendersi una pausa o quando fermarsi alla fine della giornata. Chiariamo che spetta ai partecipanti decidere se e come vogliono applicare la nuova conoscenza alla propria situazione. I figli si sentono liberati perché in passato si erano sentiti pressati ad adottare opinioni e comportamenti sui loro genitori.
5. *Istruzione non induzione.* Uno dei nostri obiettivi è insegnare ai figli capacità di pensiero critico [59]. Quindi evitiamo procedure che potrebbero ostacolarlo, come ripetere concetti e suggerimenti, opinioni unilaterali sui genitori, e altri approcci che tentano di persuadere, influenzare e programmare i figli ad accettare che il loro atteggiamento è irrazionale e che il genitore rifiutato merita un trattamento migliore. Insegniamo invece ai figli come funzionano queste tattiche e che molti fattori possono influenzare i comportamenti e le attitudini.
6. *Salvare la faccia.* Una parte consistente della letteratura delle scienze sociali descrive la pressione personale a mantenere una posizione cognitiva, una volta che questa è stata articolata e messa in pratica [60], come anche la pressione sociale a rimanere parte di un gruppo [61]. Una volta che il minore ha pubblicamente ripudiato e trattato con disprezzo un genitore, si trova intrappolato in un angolo cognitivo senza alcuna strategia di uscita [62]. Il programma offre una modalità in grado di "salvare la faccia" per uscire dall'alleanza con un genitore contro l'altro e ristabilire una relazione positiva con il genitore rifiutato.

Un aspetto chiave del "salvare la faccia" è che nel programma noi non chiediamo ai figli di riconoscere i propri errori o di chiedere scusa per aver trattato male il genitore. Questo principio è contro-intuitivo per i genitori rifiutati. Il senso comune tradizionale ritiene che prendere atto e riconoscere la responsabilità dei problemi sono i primi passi per la soluzione. Spesso i genitori rifiutati si aspettano che lo stesso si applichi ai loro figli. Chiedere questo riconoscimento, invece, non solo non è necessario, ma è normalmente controproducente. I riconoscimenti e le scuse hanno senso quando emergono spontaneamente. Molti figli semplicemente recuperano una relazione positiva e si comportano come se non fosse successo niente in passato. Arrivare al punto di riconoscere che si è inflitto grave sofferenza ingiustificata ad un genitore è un compito doloroso da portare a termine, meglio gestito quando le persone sono ad un punto della loro vita in cui possono comprendere il loro comportamento in una prospettiva più ampia. Noi consideriamo questi figli come vittime e incoraggiamo i genitori a fare lo stesso. La nostra speranza è di riuscire a risparmiare ai bambini inutili sensi di colpa e vergogna offrendo loro una via di uscita adatta a "salvare la faccia" in un ambiente che permetta loro di fare esperienza in modo sicuro di sentimenti positivi verso un genitore che hanno trattato con disprezzo [63].



7. *Ambiente benevolo e sentimenti positivi.* Un'abbondanza di esperienze positive amplifica il successo dei tentativi di riparare relazioni danneggiate, in parte perché contribuisce ad una tendenza ad interpretare eventi neutri in maniera benevola e facilita il gestire gli inevitabili dissidi ed irritazioni [64]. Family Bridges inizia un processo di costruzione di nuove esperienze positive per controbilanciare ricordi spiacevoli. Sebbene a volte il lavoro sia difficile ed intenso, conduciamo il programma in maniera rilassata e con molte pause, merende, ed opportunità per i genitori ed i figli di divertirsi e creare esperienze positive comuni.
8. *Fallibilità umana.* Capire che la percezione e la memoria possono ingannare è un altro punto chiave che permette ai bambini di salvare la faccia, mentre i figli riconsiderano le opinioni indotte sui genitori rifiutati.
9. *Punti di vista multipli.* Ci adoperiamo per interrompere piuttosto che perpetuare la dinamica familiare insana di accuse ed esclusione. Sottolineiamo i benefici per una relazione e per il controllo dei conflitti derivanti dal rispettare i diversi punti di vista. Ai fini del programma, non è necessario individuare la responsabilità del problema [65].
10. *Gestione dei conflitti.* Indipendentemente dalle cause del problema, una relazione genitore/figlio danneggiata è una forma di conflitto sociale in cui le parti hanno raggiunto una impasse. Insegniamo ai partecipanti come gestire i conflitti in maniera efficiente e costruttiva, basandoci sulla letteratura sui conflitti sociali, così utile a negoziatori e mediatori.

## DAL TRIBUNALE AL CORSO

Un aspetto del difficile dilemma (il problema etico di cui si è parlato all'inizio, NdT) è la preoccupazione per le reazioni dei minori quando vengono a sapere dell'esistenza dell'ordine del tribunale. In precedenza molti di questi minori erano riusciti a violare gli ordini del tribunale di partecipare a terapie di riunificazione, e quindi si doveva ritenere che avrebbero continuato con il loro comportamento oppositivo, magari con pericolosi tentativi di saggiare i limiti dei loro educatori mediante azioni violente.

In più di un terzo dei casi (9 minori in 4 famiglie) quando il corso non è iniziato immediatamente dopo la decisione del tribunale, i minori hanno partecipato al corso senza forti resistenze e senza necessità di particolari misure. Negli 8 casi in cui il corso è cominciato subito dopo la decisione del tribunale, il giudice ha preso provvedimenti per minimizzare il rischio di comportamenti pericolosi. In 6 degli 8 casi il giudice ha ordinato che i minori fossero portati in tribunale ed ha personalmente e in via autoritaria informato i minori della decisione e precisando che non era negoziabile. Non è raro che i minori reagiscano gridando, rifiutandosi di andare e minacciando di scappare singhiozzando istericamente, e, in un caso, manifestando sintomi di iperventilazione. I tribunali e i genitori gestiscono la resistenza dei minori in modi diversi.

Per minimizzare il rischio di azioni violente alcuni giudici tengono bene in vista poliziotti in divisa per enfatizzare l'autorità dell'istituzione. Alcuni giudici mettono in chiaro con i minori che la corte si aspetta che essi collaborino a risanare la loro relazione con il genitore rifiutato e che il fallimento non è un'opzione da tenere in considerazione, che il rifiuto di cooperare non servirà a garantire l'affido al genitore favorito e che prima la relazione sarà recuperata, prima potranno riprendere i contatti con il genitore favorito.

Non avendo diretta esperienza dell'efficacia di questi ordini della corte (e immaginando di dover fronteggiare la veemente protesta di un adolescente testardo) terapeuti, educatori, avvocati, giudici e spesso anche i genitori sottovalutano il potere del tribunale di ottenere l'obbedienza di un minore recalcitrante. Più volte abbiamo visto minori (perfino quelli che avevano perso i contatti con un genitore per anni) recedere dalle loro minacce e, nel giro di 24 ore, comportarsi in modo sollevato, rilassato e comunicativo con il genitore rifiutato [66].

Un educatore che ha partecipato al corso ha detto che non avrebbe mai creduto che il figlio potesse cambiare così rapidamente se non lo avesse visto con i suoi occhi.

La teoria del conflitto sociale offre una spiegazione di questi cambiamenti. Secondo questa teoria il minore e il genitore hanno raggiunto un punto di stallo nel loro conflitto. Come scrivono Pruit e Kim:

*“Sono intrappolati cognitivamente nel conflitto, troppo vicini ai dettagli per poter vedere l’infausto contesto da un punto di vista più ampio e costretti dalle loro precedenti affermazioni a continuare il conflitto ... In queste circostanze è necessario un qualche shock per riportarli alla ragione — un evento impressionante che dramatizzi il fatto che la loro campagna è senza speranza e i costi e i rischi di continuare a perseguirla” [67].*

Un modo per sostituire l'escalation di conflitto con una de-escalation si trova quando “una terza parte potente entra in scena e impone una tregua” [68]. In questo caso l'ordine del giudice è l'evento impressionante imposto dalla terza parte.

In uno degli otto casi in cui il corso ha avuto luogo immediatamente dopo la decisione del giudice, una madre ha eseguito l'ordine di portare il figlio di 16 anni in Tribunale e il ragazzo è tornato a casa con suo padre senza protestare. In 6 degli 8 casi a causa del livello grave dell'alienazione dei minori e l'ampiezza del loro sentimento di onnipotenza nel disapplicare gli ordini del giudice, il genitore rifiutato ha dovuto ricorrere ad un servizio di trasporto professionale per adolescenti per garantire la sicurezza del trasferimento del minore alla località in cui si teneva il corso. In un altro caso, una madre rifiutata dal figlio ha dovuto assumere un ex agente di polizia amico di famiglia per assisterla nel viaggio con il minore verso il luogo dove si teneva il corso. In alcuni casi l'ordine del giudice prendeva atto dell'intenzione dei genitori di utilizzare servizi di trasporto professionali per trasferire i minori al luogo del corso. Questo tipo di servizi nella loro routine comprendono anche il trasporto di adolescenti che fanno resistenza verso la scuola o in programmi di trattamento, come scuole residenziali terapeutiche o centri di riabilitazione per minori in stato di dipendenza da sostanze [69]. Generalmente, i professionisti impiegati in questi servizi sono ex ufficiali dei servizi di libertà vigilata per minori, assistenti sociali o persone che hanno lavorato professionalmente con minori problematici.

Questi professionisti sono assicurati e addestrati in tecniche di intervento non violento, nell'instaurare rapporti con gli adolescenti e nell'uso di un approccio rispettoso e compassionevole ma fermo per ottenere la cooperazione dei minori. Dopo aver spiegato il loro ruolo, prendono in consegna i telefonini. In nessuno di questi sette casi i professionisti hanno usato una qualche forma di coercizione fisica né nessuno dei minori ha mai lamentato una qualche forma di maltrattamento. I minori rivelano, generalmente nel secondo o nel terzo giorno del corso, che avevano intenzione di scappare ma che la presenza dei professionisti li ha trattenuti dal farlo e che sono felici di non averlo fatto.

Tuttavia l'uso di questo tipo di servizi di trasporto è controverso perché implica un livello di coercizione ulteriore (simile alla presenza di un poliziotto in divisa che ottiene l'obbedienza

con ordini precisi ma senza l'uso della forza) ed a causa di una cattiva interpretazione della natura del servizio [70]. Il diritto ad avvalersi del servizio è del genitore e avviene prima e indipendentemente dall'inizio del nostro lavoro. Il compito del servizio di trasporto finisce quando comincia il corso. Come discusso in precedenza, un terapeuta o un educatore del corso si confronta con un dilemma etico riguardo all'opportunità di lavorare con un minore in queste circostanze.

Personalmente ho affrontato questo dilemma quando ho lavorato in centri di trattamento residenziali e in ospedali. La differenza è che la decisione se rimanere e frequentare il corso spetta al minore. Noi non costringiamo in nessun modo i minori, e mettiamo in chiaro che questo non è il nostro ruolo. È importante sottolineare l'ultimo punto perché alcuni giornalisti hanno etichettato il corso come "de-programmazione". Come la descrizione delle procedure renderà chiaro, questa etichetta è sbagliata e impropria [71].

Il termine de-programmazione è stato originalmente usato con riferimento al trattamento delle vittime delle sette ed evoca immagini di rapimento, isolamento e costrizione di persone a cui vengono impartite lezioni contro la loro volontà in un modo che può essere descritto come una forma di lavaggio del cervello [72]. Al contrario, anche se il giudice o i genitori possono insistere per ottenere l'ammissione del minore al corso Family Bridges, quando incontriamo i minori mettiamo in chiaro che essi sono liberi di ritirarsi in ogni momento. Nel corso del corso, l'educatore continua a sollecitare la partecipazione, risponde a domande, corregge gli eventuali fraintendimenti, rinforza il diritto dei partecipanti ad avere una loro propria opinione dopo ogni presentazione, e chiede se il corso soddisfa le aspettative dei partecipanti. Piuttosto che isolare i minori, noi incoraggiamo i genitori e i figli ad impegnarsi in attività insieme alla sera o negli intervalli. Al contrario che nel "lavaggio del cervello" che forza la sospensione del pensiero critico e induce una distorsione della percezione della realtà, noi insegniamo ai minori a pensare criticamente e a correggere le percezioni distorte.

Forniamo informazioni normalmente presentate nei corsi di psicologia e sociologia e lasciamo ai partecipanti la decisione su come applicare quanto appreso.

La nostra sfida è quella di stabilire velocemente un rapporto con i minori e interessarli nel programma così che possano partecipare volontariamente. Un approccio alternativo che abbiamo tentato tre volte con successo è quello di condurre il corso a casa del genitore rifiutato, risolvendo in questo modo il problema del trasporto del minore contro la sua volontà al luogo del corso.

## **LE FASI E LE PROCEDURE DEL PROGRAMMA**

Questa sezione descrive cosa facciamo in Family Bridges e il razionale per aver scelto queste procedure. Le procedure si evolvono mano a mano che nuovo materiale viene aggiunto o migliorato. Il corso è guidato da un team di due professionisti. Attualmente, tutti i membri del team hanno dottorati in psicologia, ma non consideriamo il dottorato come un pre-requisito per diventare un gestore di corso [73]. Il corso generalmente dura 4 giorni, ed è composto di 4 fasi e di una fase introduttiva prima dell'inizio formale. Il tema ha un progetto generale di quale materiale e quali esercizi presentare, ma la selezione finale delle procedure è adattata alle esigenze ed alle reazioni dei partecipanti. Prima, durante e dopo il corso, il genitore rifiutato riceve la consulenza di un membro del team per venire aiutato ad assumere un comportamento appropriato.

## Orientamento e valutazione dei rischi

All'inizio del programma, i leader spiegano il loro ruolo, e valutano il rischio di comportamenti pericolosi dei minori che possono richiedere attenzione immediata. Tutti eccetto uno dei 23 minori hanno cooperato durante la fase di orientamento, e sono stati valutati pronti per iniziare. L'eccezione è stata il caso di un adolescente che, durante la fase precedente di contenzioso legale, aveva assalito la madre durante un incontro protetto, un atto premeditato che il minore giustificò come unico modo per essere preso sul serio dagli adulti. Come in un esempio paradigmatico della gravità del dilemma, dopo la decisione del tribunale il minore aveva chiarito la sua intenzione di aggredire nuovamente la madre se messo in una stanza con lei. Come risultato delle sue minacce, venne portato in un tribunale minorile, dove ripeté le sue minacce, venendo affidato ad una struttura protetta. Alla fine, acconsentì ad evitare altre violenze e risultò pronto a procedere con la fase di orientamento, e lui e la madre completarono con successo il corso. Questo caso differisce dagli altri, in quanto questo ragazzo era l'unico ad aver avuto a che fare con il sistema penale minorile.

Successivamente, descriviamo le nostre credenziali e la nostra esperienza, il che aiuta ad instillare fiducia ed ottimismo nel programma, e contribuisce a far sentire i bambini sicuri [74]. Spieghiamo che il nostro compito è di condurre un corso riguardo a relazioni genitori/figli gravemente danneggiate ed introduciamo i termini genitore *rifiutato* e *favorito*. Questo è il primo passo per fornire un vocabolario per comprendere i problemi della famiglia.

Poi, descriviamo la nostra comprensione di quanto accertato e disposto dal tribunale, facendo capire che la decisione sul dove vivere non viene presa dal figlio. Chiariamo l'ordine di sospendere i contatti con l'altro genitore, includendo ogni altra condizione imposta dal tribunale che deve venire soddisfatta prima di poter riprendere i contatti con il genitore favorito. Diamo la nostra empatia su quanto è difficile capire ed accettare questi importanti cambiamenti, e li assicuriamo che li aiuteremo nel processo.

Crediamo che capire quanto disposto dal tribunale per riunire i figli con i genitori, motivi i bambini a partecipare con impegno nel corso. Anche l'ottimismo sull'esito contribuisce ad aumentare la motivazione [75]. Spieghiamo in termini generali che la famiglia acquisirà gli strumenti e le capacità di supportare buone relazioni del figlio con entrambi i genitori, e che abbiamo fiducia nel successo. Definiamo le regole di base, come la possibilità per chi partecipa di controllare l'intensità del corso, l'importanza dell'onestà, ed il divieto di abusi fisici o verbali [76], e una moratoria sul discutere problemi passati (il che allevia l'ansietà che il conflitto degeneri). Invitiamo a fare domande, rispondiamo al meglio che possiamo, ed iniziamo il programma.

### Fase 1: concetti e informazioni di base

Il fatto che il figlio accetti di partecipare al corso non cambia i sentimenti negativi sul genitore o sulla decisione del giudice. Tuttavia assicura una collaborazione sufficiente per iniziare. Il corso comincia con materiale video immediatamente coinvolgente, divertente, evocativo e formativo. Guardare un video richiede poco ai partecipanti ed il fatto di guardarlo minimizza le interazioni dirette tra genitori e figli. Le discussioni sono scoraggiate durante la mattina del primo giorno. Questo significa iniziare il corso con attività a basso grado di ansia che minimizzano le possibilità di conflitto e confermano che il corso è "benevolo" come promesso. Con storie sulle relazioni genitore-figlio i video mostrano la facilità

con cui la lealtà ad una figura autorevole può produrre la sospensione del pensiero critico e la rottura di relazioni, e come le strutture sociali e la pressione di gruppo crea inclusi ed esclusi, e questo può rapidamente trasformarsi in forme di stereotipo negativo e rifiuto nei confronti degli altri che non hanno fatto nulla per meritare questo sentimento negativo.

Il materiale video crea una esperienza comune da utilizzare per illustrare i concetti rilevanti sull'alienazione dei minori. Per esempio, discutere su come i bambini nel video hanno sviluppato stereotipi negativi, fa superare l'ansia e le difese che si potrebbero aspettare se il tema della discussione fosse il comportamento del figlio stesso. Abbiamo scoperto che i bambini imparano i concetti essenziali e riconoscono, "salvando la faccia", la rilevanza per la loro situazione.

Dopo la presentazione dei video della prima mattina c'è una pausa per il pranzo. La maggior parte dei figli a questo punto cominciano a comunicare direttamente con il genitore che hanno rifiutato per anni. Il fatto di pranzare insieme è una parte del programma educativo. Evoca precedenti esperienze di cura piacevoli e contribuisce al recupero di una relazione positiva.

Il pomeriggio inizia con esercizi sulla percezione che i figli considerano la parte più irresistibile e divertente del corso e sono i più utili per insegnare l'importanza del pensiero critico e per aiutarli a riconsiderare le loro convinzioni ed a recuperare una visione equilibrata dei loro genitori. La nostra procedura segue un modello testato empiricamente per stimolare il pensiero critico che include l'attitudine a pensare criticamente, le abilità con cui farlo, il monitoraggio metacognitivo del processo del pensiero [77]. Una parte considerevole del tempo è utilizzata per il lavoro con materiali che insegnano come sia facile essere vittima di una falsa percezione della realtà. Un adolescente ci ha detto: "ho imparato che non sempre uno ha ragione, può capitare di credere di essere nel giusto, e però non esserlo".

Usando strumenti come le illusioni percettive insegniamo come le persone e le situazioni possono essere percepite da prospettive differenti e spesso egualmente valide. Mostriamo come certe distorsioni percettive e cognitive sono ovunque e utilizziamo i risultati degli studi maggiormente riconosciuti per dimostrare come la suggestione esercita una potente influenza sulla percezione e sulla memoria nei figli e negli adulti [78].

La consapevolezza che la falsa percezione è un fenomeno naturale contribuisce a "far salvare la faccia" e concede ai minori l'occasione di accettare la nozione che possono aver malgiudicato il genitore rifiutato.

Utilizzando materiale del tipo candid camera per i corsi universitari di psicologia insegniamo come la pressione delle dinamiche di gruppo può portarci ad agire in modo diverso da come avremo voluto veramente — una importante lezione per gli adolescenti [79].

Alla fine del primo giorno i partecipanti sono generalmente rilassati e di buon umore. Sono sollevati che il procedimento sia più facile di quanto aspettavano e i genitori spesso sono molto contenti di aver contatti e di recuperare qualche forma di relazione con quello che era un figlio perduto.

I compiti assegnati per la serata prevedono che il genitore e il figlio si impegnino in attività di divertimento insieme. Il corso può avere luogo in differenti tipi di collocazione, anche in un ufficio o in una casa privata, ma preferiamo un luogo per le vacanze che offra l'opportunità di divertimenti e forme di relax. In aggiunta al contenuto del programma, il processo di lavorare insieme per un fine comune con esperienze condivise in un ambiente piacevole crea un contesto benefico che aumenta l'efficacia di risanamento [80].

## **Fase 2: concetti sul divorzio ed integrazioni**

Nel secondo giorno si applicano i concetti di psicologia generale allo specifico tema dei figli e del divorzio. Scene prese da programmi televisivi popolari e trasmissioni televisive sono utilizzate per illustrare i più comuni problemi che conseguono al divorzio, specialmente il problema dei figli che vengono coinvolti nelle controversie dei loro genitori.

In seguito insegniamo concetti che mostrano comportamenti e attitudini già illustrati nelle precedenti presentazioni. Inoltre presentiamo informazioni specifiche, adattate alle circostanze della famiglia ed al livello di sviluppo dei minori, come ad esempio i più comuni problemi fronteggiati dai bambini scamparsi una volta ritrovati.

## **Fase 3: applicazione degli insegnamenti**

In questa fase del programma il genitore e il figlio sono stati coinvolti in attività di apprendimento condiviso, hanno apprezzato la reciproca compagnia e sono divenuti ottimisti riguardo alle possibilità di risanamento.

Tuttavia i bambini devono imparare come applicare i nuovi concetti alla loro situazione. Insegniamo questa applicazione attraverso l'uso di vari esercizi che rendono più facile per i figli (sempre “salvando la faccia”) valutare meglio la presenza o l'assenza delle forze che — come hanno appreso — possono plasmare il comportamento e gli atteggiamenti. Anche se a questo punto i figli possono capire, a livello astratto, che il loro rifiuto del genitore è il risultato di un errore di valutazione e dell'influenza di processi che polarizzano i loro atteggiamenti verso i genitori, i figli non sono ancora direttamente consapevoli del modo in cui i loro processi cognitivi mantengono il loro punto di vista negativo sul genitore rifiutato.

Il momento in cui il figlio per la prima volta fa esperienza — non in modo generale o astratto, ma con consapevolezza diretta e immediata — che vedeva il genitore rifiutato attraverso lenti distorte, è il momento culminante del corso.

La maggior parte dei figli desiderano ardentemente una buona relazione con tutti e due i genitori [81]. Gli strumenti che acquisiscono con Family Bridges li rendono capaci di evitare la polarizzazione dei loro sentimenti verso i genitori in modo che possono recuperare una relazione positiva con il genitore rifiutato senza volgersi contro l'altro. In un caso, al terzo giorno del programma, si sono visti i figli presentare al padre i biglietti di auguri per la festa del papà che avevano fatto con il computer. Era la prima volta in cinque anni.

Ogni minore è diverso rispetto al momento in cui si raggiunge la fase in cui segnala di essere pronto per la fase finale, ma ad un certo punto tutti ci arrivano.

## **Fase 4: acquisire e praticare abilità di comunicazione e risoluzione dei conflitti**

La psicologia sociale insegna che l'esclusione sociale conduce a comportamenti controproducenti [82] e aggressivi anche verso bersagli innocenti [83]. Questo è vero per i genitori rifiutati che comunemente reagiscono in modo esagerato all'ostilità dei loro figli [84]. Per aiutare i genitori a rispondere in modo sofisticato e utile invece che reagire duramente, presentiamo un video sulle abilità genitoriali, proponiamo sessioni pratiche e giochi di ruolo. Riteniamo utile includere i minori nel corso di abilità genitoriali. Le abilità insegnate, come l'ascolto attivo, sono utili anche per i figli. Far partecipare i figli significa assicurarli sul fatto che il genitore rifiutato sta imparando le abilità necessarie per gestire i problemi futuri in

modo non punitivo e costruttivo. Inoltre mostra come il corso riconosce che anche il genitore deve imparare delle cose. Un ulteriore beneficio è che così i minori provano empatia per la fatica del genitore che cerca di educare i figli in un modo psicologicamente sano. Questo contribuisce allo scopo di aiutare i figli a sviluppare una prospettiva compassionevole per entrambi i genitori. A questo punto del programma quasi ogni figlio esprime il desiderio che anche l'altro genitore possa imparare le stesse cose, vedere gli stessi video e imparare le stesse abilità.

Dopo il corso sulle abilità genitoriali insegniamo i metodi per fronteggiare le decisioni familiari importanti e risolvere i conflitti. Le abilità apprese in precedenza sono messe in pratica nel momento in cui genitore e figlio negoziano le rispettive aspettative, regole di vita e pianificano il ritorno a casa. Incoraggiamo i minori a applicare queste abilità in futuro per gestire i rapporti con i parenti delle due parti della famiglia che comunicano sentimenti negativi rispetto all'altro genitore. Un esercizio prevede l'espressione di apprezzamento per specifici membri della famiglia [85].

Il programma finisce quando è evidente che genitore e figlio sono in grado di applicare quello che hanno imparato per gestire la relazione, inclusi i momenti conflittuali, anche in assenza di assistenza, ma con la prospettiva di ulteriore aiuto se necessario.

### **Conclusioni e periodo successivo al corso**

Prima di concludere il corso, descriviamo i programmi per il periodo successivo. Incoraggiamo i partecipanti a rilassarsi in qualche giorno di vacanza assieme prima di tornare a casa. Questo aiuta a nutrire la relazione restaurata, a solidificare i sentimenti che si sono sviluppati durante il corso, ed a permettere ai figli di sperimentare il piacere di ricevere e dare amore dal genitore precedentemente rifiutato. In questo periodo un membro del team è disponibile telefonicamente per monitorare il progresso della famiglia e fornire assistenza se necessario.

### **VALUTARE FAMILY BRIDGES**

La struttura ed il contenuto di Family Bridges sono basati su ricerche scientifiche già pubblicate che riguardano l'efficacia dell'istruzione multi-mediale, le tecniche per insegnare il pensiero critico, i fattori che portano a percezioni erronee, la formazione di stereotipi negativi, la suggestionabilità, l'influenza delle figure di autorità e dei gruppi sui comportamenti delle persone, e l'impatto sui figli dell'esposizione a conflitti fra genitori. Comunque, come per qualunque area emergente di intervento, nessuno studio controllato con misurazioni quantitative ha valutato i risultati del corso o i fattori specifici che contribuiscono al suo successo [86]. A fini comparativi, vale la pena di notare che comunque di solito i tribunali ordinano (ed i genitori cercano) vari tipi di consulenza, programmi educativi o mediazioni familiari che allo stesso modo di Family Bridges non sono state oggetto di alcuno studio su larga scala e per lungo tempo per dimostrarne l'efficacia.

Quando il corso furono condotti, non avevamo previsto la possibilità di farne l'oggetto di una ricerca scientifica (cioè di farne anche una valutazione formale, NdT). Quindi, per determinare il grado dell'alienazione del figlio all'inizio del corso, per poi poterlo confrontare con la situazione alla fine del corso, ci dobbiamo basare sulle perizie precedenti in 9 dei 12 casi, oppure sulla descrizione dei genitori, sulla durata dell'alienazione, sul fallimento di

tentativi precedenti di ristabilire la relazione interrotta, e sulle nostre osservazioni. Basiamo la nostra valutazione sulla relazione dei figli con i genitori (precedentemente) rifiutati alla fine del corso sulla nostre osservazioni, discussioni ed interazioni con la famiglia. Riguardo agli sviluppi successivi, 10 dei 12 genitori rifiutati sono rimasti in contatto con i leaders del corso, mandando aggiornamenti riguardo ai loro figli e documenti e fotografie. Esperti locali hanno integrato le descrizioni dei genitori e, per le due famiglie che non ci hanno contatto in seguito, sono l'unica sorgente di informazione [87].

Siamo consapevoli che sarebbe desiderabile un campione più ampio che includa valutazioni sistematiche delle relazioni dei figli con i genitori prima e dopo il corso, fatte da valutatori indipendenti e basate su sorgenti di informazione multiple, fra cui questionari, interviste con i genitori, con i figli, con i professionisti che li seguono, ed osservazioni dirette. In attesa di tale indagine (che necessariamente richiederebbe vari anni prima di arrivare alla pubblicazione) e considerando che la letteratura contiene solo pochi lavori che suggeriscano come operare con figli alienati, in maggioranza senza discussioni degli esiti, e poche descrizioni di interventi che hanno efficacemente riunito figli gravemente alienati con i loro genitori, e considerando il tono pessimistico dei report clinici riguardo a questa popolazione, crediamo che i risultati che di seguito possiamo dare siano meglio che nessun dato [88].

Per 19 dei figli, le informazioni sugli sviluppi successivi coprono un periodo da 2 a 4 anni successivo al corso. Gli altri 4 figli lo hanno frequentato più recentemente. Nel valutare i risultati di programmi finalizzati ad aiutare figli alienati, è importante distinguere fra la cooperazione dei figli nelle fasi iniziali del programma, la loro comprensione dei concetti che possono aiutare la riconciliazione, l'aver riparato con successo la relazione danneggiata dopo il corso, e l'aver mantenuto tale relazione a lungo termine [89]. Alla conclusione del corso, 22 dei 23 figli, tutti inizialmente gravemente alienati e con precedenti esperienze fallite di terapie, avevano ristabilito una relazione positiva con i genitori rifiutati, come evidenziato dalle affermazioni dei bambini stessi, dalle osservazioni dei genitori e dei leaders del corso, e dalle osservazioni successive di esperti. La ragazza che non ha modificato le sue attitudini negative, essendo arrivata al corso poco prima del suo 18esimo compleanno, sapeva che avrebbe avuto ampi contatti con il genitore favorito entro pochi giorni. Pensavamo che sarebbe stata meno motivata nel partecipare al programma e che avrebbe potuto sabotarlo anche per i suoi fratelli più piccoli, ma volevamo darle l'opportunità di riparare la sua relazione danneggiata. Alla fine ci disse che non ci avrebbe ascoltati, ma rimase e fece la promessa (mantenendola) di non interferire negativamente con la partecipazione dei fratelli minori (che trassero profitto dall'esperienza).

Fra i 22 figli che conclusero il corso in maniera positiva, 4 figli — due ragazzi ed una ragazza in una famiglia, e un ragazzo (ma non il fratello) in un'altra famiglia — subirono una regressione dopo che il tribunale rinnovò i loro contatti con il genitore favorito. Crediamo che la tempistica per questi contatti sia stata prematura, ma ci dispiace che i nostri sforzi siano stati insufficienti nel preparare e proteggere i figli da questa possibilità. I 3 figli in una famiglia vedono il loro papà protestando e l'alienazione grave si manifesta in comportamenti belligeranti e fisicamente provocatori, distruzione di oggetti, e ripetute minacce ed insulti. Il figlio nell'altra famiglia rifiuta ogni contatto con la madre. Tenendo in conto queste perdite di contatto porta il numero di figli che hanno con successo recuperato e mantenuto una relazione positiva con un genitore precedentemente rifiutato a 18 (78%) [90]. Un adolescente di 18 anni, in seguito ad un contatto esteso con il padre una settimana dopo il corso, è nuovamente divenuto alienato contro la madre ed ha minacciato violenza come in passato. Come risultato, è uscito dalla sua casa, ma in seguito è ritornato recuperando una relazione



affettuosa. Le circostanze dei figli che non hanno recuperato o mantenuto una relazione positiva suggeriscono che il corso ha più probabilità di successo per le situazioni per le quali è stato progettato: famiglie in cui il tribunale ha domiciliato i figli con il genitore rifiutato interrompendo i contatti per un periodo esteso di tempo con il genitore preferito.

Occorre esercitare cautela nell'interpretare le percentuali in quanto, con più casi, con dati più comprensivi, con più tempo, la percentuale potrebbe cambiare. Inoltre, è ben noto che gli approcci innovativi hanno maggiori tassi di successo quando condotti da chi ha sviluppato l'innovazione piuttosto che con professionisti di seconda o terza generazione. Senza tenere in conto le numerose variabili che possono influenzare il risultato non è possibile determinare il grado con cui differenti aspetti delle esperienze dei figli hanno contribuito al cambiamento.

Per esempio, è ragionevole chiedersi se i figli sarebbero riusciti a recuperare e mantenere una relazione positiva con il genitore rifiutato semplicemente domiciliandoli presso quel genitore e lasciando che il tempo facesse il suo corso. Secondo la mia esperienza, questo sarebbe stato l'esito per i bambini minori di 9 anni se fossero stati domiciliati presso il genitore alienato lontano dai fratelli o se i fratelli avessero recuperato la loro relazione con il genitore rifiutato, perché i bambini più piccoli, spesso ma non sempre, seguono i fratelli maggiori [91]. Questi due bambini si sono rapidamente adattati a vivere con il genitore rifiutato e hanno partecipato ad alcune, ma non tutte, delle fasi del corso primariamente per consolidare il loro benessere con il genitore rifiutato, e per includerli negli incontri familiari.

Alcuni figli più grandi che vengono domiciliati con il genitore rifiutato, senza particolare assistenza per correggere la loro percezione predominantemente negativa del genitore, aggiustano il loro *comportamento* per coesistere pacificamente con il genitore rifiutato, ma ancora hanno *attitudini* che vanificano gli sforzi di guarire la relazione. Con il passare del tempo, alcuni figli riescono a guarire la relazione semplicemente vivendo con il genitore senza assistenza dedicata. In questi casi, tuttavia, la famiglia soffre nel processo, mentre Family Bridges potrebbe promuovere un più rapido ritorno ad una relazione normale e positiva [92].

Gli esiti positivi conseguiti e mantenuti da molti adolescenti, anche di 16 anni, grazie a decisioni prese con fermezza dai tribunali accompagnate da Family Bridges dimostrano che le resistenze degli adolescenti non sono insormontabili. Questi risultati suggeriscono che il loro miglior interesse è garantito chiedendo agli adolescenti di lavorare per ristabilire la relazione danneggiata, e tale richiesta può essere efficace sotto alcune precise condizioni [93]. Questo dovrebbe far riflettere i tribunali ed i periti prima di concludere prematuramente che le preferenze manifestate dagli adolescenti devono contare più del loro miglior interesse.

Anche l'adolescente che prima di arrivare al programma era stato in un centro per minorenni ha dichiarato di aver apprezzato il fatto che il sistema legale aveva imposto limiti fermi forzandolo a riparare la sua relazione con la madre. Ha detto di credere che sarebbe stato un grave errore se il tribunale avesse ceduto alle sue richieste. Recentemente, ha detto alla madre che, nonostante le sue affermazioni esplicite, credeva per tutta la durata della disputa per la custodia che sarebbe stato meglio vivere con lei e che il tribunale lo avrebbe affidato a lei. A seconda dei punti di vista personali sulla vicenda, fornisce un argomento valido pro o contro un'azione attiva finalizzata a riparare una relazione genitore/figlio danneggiata contro il volere dichiarato del figlio. Le sue preferenze dichiarate durante la causa di separazione non riflettevano la vera storia della sua relazione con la madre, riflettevano influenze esterne e non esprimevano il suo miglior interesse, come venne compreso dal tribunale e dal ragazzo [94]. Coloro che si dichiarano avvocati per i diritti dei minori potrebbero tuttavia mettere in dubbio che questa soluzione del dilemma sia legittima. Infatti se le minacce del ragazzo avessero persuaso il tribunale a lasciarlo con suo padre ed a permettergli di ripudiare

la madre, probabilmente il ragazzo avrebbe evitato le conseguente imposteglie dal tribunale minorile (che lo aveva sottoposto ad un provvedimento restrittivo, NdT). Questo caso evidenzia la necessità di una forma di confronto intellettuale per raggiungere una comune definizione di cosa costituisca un “successo” in queste situazioni.

### IL GENITORE FAVORITO

In generale, i dispositivi del tribunale o specificano un momento futuro in cui il tribunale riconsidererà il caso per determinare la possibilità di riprendere i contatti con il genitore favorito, oppure il tribunale affida la gestione ad un locale esperto della salute mentale che lavora con la famiglia [95]. Quando il genitore favorito collabora con tale perito, i contatti riprendono durante le sessioni con il professionista che monitora il loro effetto.

I tribunali, nelle vicende descritte, hanno regolato i rapporti con il genitore favorito in maniere diverse, rendendo difficile trarre conclusioni generali da un piccolo campione. Il genitore che aveva sottratto il figlio è un fuggitivo che verrebbe arrestato se rientrasse nel paese. Ad otto genitori favoriti era stato disposto di collaborare con un terapeuta nell'aiutare i progressi dei figli come condizione preliminare per riprendere i contatti con loro. Solo due di questi genitori favoriti avevano acconsentito, ed i contatti erano ripresi dopo 5 settimane per una famiglia, e dopo 12 per un'altra. Dei rimanenti 6 genitori, il tribunale ha permesso contatti con uno dopo 8 settimane, e i tre bambini sono rapidamente divenuti nuovamente alienati.

In un altro caso, il tribunale ha permesso contatti dopo 6 mesi e i tre bambini hanno mantenuto una sana relazione con il genitore alienato. Un terzo genitore è rimasto 20 mesi senza vedere il figlio e senza lavorare per arrivare a rivederlo, ma alla fine un nuovo tribunale gli ha garantito contatti estesi durante le vacanze estive. La madre riferisce che durante i 20 mesi in cui i bambini non vedevano il padre, la loro relazione migliorava. Dopo un mese estivo di contatto con il padre, il figlio più grande è tornato a rifiutare la madre, ed è ora alienato contro di lei, mentre il figlio più piccolo si relaziona bene con la madre. Un quarto genitore ha rifiutato di co-operare con il dispositivo del tribunale e non ha visto il figlio per 10 mesi. Tuttavia, sulla base dei progressi del figlio, l'esperto che seguiva il caso ha consigliato che i rapporti potessero riprendere. Anche il quinto genitore ha rifiutato di co-operare con il tribunale e non vuole più avere contatti con i figli in quanto considera la loro riconciliazione con la madre come un rifiuto contro di lui. Il sesto genitore ha scelto di tagliare ogni contatto con il figlio dicendo che quando avrebbe compiuto 18 anni avrebbe potuto scegliere. In uno dei casi, il tribunale ha sospeso i contatti fra i figli ed i genitore preferito per 2 mesi, dopodiché i contatti sono stati ripresi ed il figlio ha mantenuto i passi avanti compiuti.

Dei due casi in cui non erano coinvolti tribunali, nel primo caso i figli sono tornati a contatti regolari con la madre dopo due settimane. Un anno dopo il padre, che era stato rifiutato per 5 anni, riferisce:

“c'è stato un lento progresso dei ragazzi. Non è stato un progresso continuo, ma i risultati positivi non sono in discussione. La mia relazione con tutti i figli è buona come era subito dopo la separazione”.

Dopo 3 anni la situazione era ancora migliore. Il secondo caso che non coinvolgeva tribunali riguardava un ragazzo di 18 anni che dopo una settimana ha ripreso contatti con il padre, divenendo nuovamente alienato contro la madre, ma che in seguito si è riunito con lei. Il suo

fratello di 21 anni ha mantenuto i passi avanti fatti durante il corso, nonostante i contatti con il padre.

### LIMITAZIONI E CONSIDERAZIONI PER ULTERIORI STUDI

Oltre alle limitazioni già descritte, occorre considerare le seguenti limitazioni di valutazione per il programma Family Bridges:

1. I leaders del corso hanno passato in media 3-4 ore al giorno discutendo e progettando oltre alle 6-7 ore passate a contatto con la famiglia. Piuttosto che mettere una tariffa oraria, chiediamo un costo paragonabile a 2 sessioni settimanali per 32 settimane con uno psicoterapeuta privato — equivalenti a circa 64 ore di attività professionale (2 leaders per 8 ore per 4 giorni). A seconda dei casi, il costo tipico di un tale programma varia da 7500 a 20000 dollari, senza tener conto di costi ridotti per clienti bisognosi. Fino a quando più esperti locali verranno istruiti a condurre il corso, ci sono in addizione spese di viaggio ed alloggio. Recentemente, abbiamo condotto un corso breve di un fine settimana per un costo di 5000 dollari. Questo è stato reso possibile dall'aver spostato una parte del materiale a sabato notte, ed aver eliminato altro materiale che ci sembrava meno rilevante per i problemi di quella famiglia. Un ragazzo di 16 anni, che era gravemente alienato da un anno, ha recuperato e mantenuto una sana relazione con il padre e la matrigna, e mantenuto il progresso compiuto nei 3 mesi successivi in cui abbiamo seguito il caso. I leaders del corso vivevano in zona, quindi non ci sono state spese di viaggio. Continuiamo a cercare metodi per ridurre le spese ed aumentare la nostra efficienza.
2. Il corso è nato come strumento per aiutare i bambini rapiti che non avevano contatti con il genitore rapitore. L'assenza di contatti con il genitore favorito non era all'inizio un criterio per entrare nel programma; era solo la realtà di quelle famiglie, e il programma era stato pensato alla luce di quella realtà. Quindi, il programma è applicabile in un numero limitato di casi. Abbiamo avuto successi con famiglie che non soddisfacevano ai criteri di ingresso, e continuiamo ad esplorare come usare il corso in condizioni diverse. Tuttavia, come precedentemente discusso, un fattore comune di quei casi in cui i bambini non sono riusciti a mantenere i progressi compiuti nel corso, erano i contatti prematuri (a volte clandestini) con il genitore favorito.
3. La ricerca futura necessiterà di campioni più ampi, forse divisi per età, studiando i bambini individualmente. Confrontare i bambini prima e dopo l'intervento aiuta. Anche se i minori attribuiscono i progressi a quanto hanno imparato al corso, e anche se i genitori esprimono alti livelli di soddisfazione, è difficile trarre conclusioni senza controllare per altre variabili. Per esempio, in che misura i miglioramenti sono attribuibili alla fermezza delle decisioni dei tribunali piuttosto che a Family Bridges? Siccome i tribunali non possono basare le decisioni sulle necessità di ulteriori studi, i figli soggetti a simili provvedimenti potrebbero venire casualmente assegnati ad un corso o a qualche altro intervento. Una possibilità è il confrontare i livelli di soddisfazione fra i partecipanti al corso rispetto a chi partecipa ad altri interventi. Invitiamo a contribuire in maniera creativa ai dilemmi posti dalla ricerca in questo campo emergente.

## CONCLUSIONI

Family Bridges è una opzione promettente per i figli che sono gravemente e irrazionalmente alienati. Data la scarsità di aiuto efficace per queste famiglie [96] e la prevalenza di trattamenti inefficaci iatrogeni [97] speriamo che le nostre esperienze possano incoraggiare altri ad affrontare la sfida di aiutare questi bambini.

Lavorare con i figli di genitori in causa per la custodia porta rischi professionali, spesso in un clima ostile [98]. Offrire aiuto in un settore emergente della pratica comporta oneri aggiuntivi connessi con il lavoro che è nuovo e non ancora parte dell'esperienza di molti colleghi [99]. Le sfide ed i rischi, però, sono bilanciati dalla gratificazione di aiutare i bambini a recuperare l'identità ed i rapporti persi — “invertendo anni di angoscia e di sofferenza per tutti noi”, per usare le parole di una madre riconoscente. La mia speranza è che questo articolo presenti una possibilità di dialogo sul modo migliore di aiutare queste famiglie, su come scegliere tra le varie opzioni, e su come valutare l'efficacia dei nostri sforzi.

---

\* e mail: [warshak@att.net](mailto:warshak@att.net)

- [1] BARBARA J. FIDLER ET AL., CHALLENGING ISSUES IN CHILD CUSTODY ASSESSMENTS: A GUIDE FOR LEGAL AND MENTAL HEALTH PROFESSIONALS (Thomson Carswell 2008); Janet R. Johnston, Marjorie Gans Walters, & Steven Friedlander, Therapeutic Work With Alienated Children and Their Families, 39 FAM. CT. REV. 316 (2001); Deirdre Conway Rand et al., The Spectrum of Parental Alienation Syndrome Part III: The Kopetski Follow-up Study, 23 AM. J. FORENSIC PSYCHOL. 15, 15—43 (2005); Matthew J. Sullivan & Joan B. Kelly, Legal and Psychological Management of Cases With An Alienated Child, 39 FAM. CT. REV. 299 (2001).
- [2] Una nota sulla terminologia: La letteratura usa i termini respinti (rejected) e bersaglio (target) per indicare il genitore i cui figli sono patologicamente alienati. Trovo il primo termine più utile, anche se è un po' confuso quando si raggiunge nel nostro programma il punto in cui il figlio non rifiuta più questo genitore. Il termine genitore bersaglio può essere inteso come bersaglio di ostilità del figlio. Ma è stato anche usato in letteratura per indicare la destinazione di un comportamento negativo del genitore favorito che contribuisce al problema del figlio. Dal momento che alienazione ed estraniamento possono derivare da diverse fonti, questo articolo consente di evitare un termine che implica che il genitore rifiutato non è che il bersaglio passivo di attacchi dell'altro genitore.

Lo studio dei figli alienati potrebbe beneficiare di uno sguardo nuovo alla nomenclatura. Per evitare confusione, questo articolo utilizza il termine *alienazione* nel senso in cui esso è definito da Kelly e Johnston, Joan B. Kelly & Janet R. Johnston, “The Alienated Child: A reformulation of Parental Alienation Syndrome”, 39 FAM. CT. REV. 249 (2001). In alcuni casi la specifica *ingiustificata, irragionevole, irrazionale o patologica* è inclusa per ricordare al lettore che i casi discussi in questo articolo non sono quelli in cui il rifiuto di un figlio è una risposta proporzionata al comportamento del genitore rifiutato. In Richard A. Warshak, “Bringing Sense to Parental Alienation: A Look at the Disputes and the Evidence”, 37 FAM. L.Q. 273, 292 (2003), ho introdotto il termine alienazione patologica per distinguere il rifiuto irragionevole di un genitore dal rifiuto ragionevole. Kelly & Johnston usa la parola *estraniato* per denotare l'avversione realistica per un genitore che è considerato come una risposta sana,

e la parola *alienazione* per denotare la persistente avversione irragionevole considerata come una risposta patologica. Kelly & Johnston, *supra*. Non ho riserve su entrambe le proposte. Lo svantaggio del termine alienazione patologica è che considera un problema di famiglia in un modello medico, mentre un modello psicologico può meglio ospitare i vari modi per capire e concettualizzare questo problema. La distinzione concettuale tra avversione realistica e non realistica è utile, ma i termini alienato ed estraniato per indicare questa distinzione creano confusione quando si comunica con un avvocato o con pubblico in generale, per i quali questi termini hanno significati diversi. Nell'uso normale, entrambi i termini si riferiscono ad una distanza nelle relazioni, ma nessuno dei due connota se la distanza è basata razionalmente o meno.

Per chiarire importanti distinzioni tra i figli che nutrono avversione per i loro genitori, e nel lavorare con questi figli, consiglio una nomenclatura proposta dal dott. Mark Otis (comunicazione personale 1 aprile 2007), che concettualizza la relazione interrotta con i termini *disilluso*, *alienato* o *estraniato*, usati nel loro significato convenzionale secondo le loro definizioni del dizionario. Merriam-Webster Online (<http://www.merriam-webster.com/home.htm>) (ultima visita 7 settembre 2009). Bambini disillusi hanno dubbi su uno o entrambi i genitori, rimangono coinvolti con i genitori, non si uniscono in una campagna di denigrazione, e interagiscono in modo cooperativo in molti contesti, ma rimangono scontenti, risentiti, distaccati o riservati. Bambini alienati mostrano disprezzo e non affetto, mentre ancora in contatto con il genitore (spesso non per scelta). Bambini estraniati sono fisicamente lontani da un genitore in aggiunta alla separazione emotiva che caratterizza l'alienazione. All'interno di ogni categoria i figli variano nel grado in cui l'avversione del figlio verso il genitore è realistico/ragionevole piuttosto che irrealistico/irragionevole. Anche in questo caso, per evitare confusione, il testo di questo articolo non fa uso di questa nomenclatura. È presentata qui per chiarezza e per aprire un dialogo sul vocabolario che può rivelarsi utile sia per chi lavora nel campo e per coloro con i quali comunichiamo.

- [3] 3. A.A. v. S.N.A., [2007] BCSC 594 (Can.),
- [4] Id. at 84—87.
- [5] A.A. v. S.N.A., [2007] B.C.J. No. 1475; 2007 B.C.C.A. 364; 40 R.F.L. (6th) 248; 160 A.C.W.S. (3d) 500; 2007 CarswellBC 1591; Vancouver Registry No. CA035026, at 8.
- [6] La letteratura discute principalmente i casi in cui i figli diventano alienati dal genitore con il quale trascorrono meno tempo (a volte etichettato “genitore affidatario non primario”) e discute l'importanza di mantenere il contatto tra il figlio e il genitore, al fine di prevenire che resistenza del figlio diventi più radicata, e la mia esperienza sostiene questo principio. Vedi, per esempio, Sullivan & Kelly, *supra* nota 1, pag. 300. Tuttavia, è sbagliato pensare che tutti i casi in cui i figli rifiutano irragionevolmente un genitore corrispondano a questo modello. Ho lavorato in molti casi in cui i figli rifiutano il genitore con cui trascorrono la maggior parte del tempo.
- [7] Courts may delegate authority to a parenting coordinator, special master, or co-parenting arbitrator. See Christine A. Coates et al., Parenting Coordination for High-Conflict Families, 42 FAM. CT. REV. 246, 251 (2004); Sullivan & Kelly, *supra* note 1, at 314. But cf. Carol S. Bruch, Parental Alienation Syndrome and Parental Alienation: Getting It Wrong in Child Custody Cases, 35 FAM. L.Q. 527, 533, 564 (arguing that court-ordered counseling may be an overzealous and inappropriate intrusion of the court into family matters, and that delegated judicial management of such cases may violate due process protections or civil liberties).
- [8] Despite the term, the goals of such therapy go beyond healing the ruptured relationships. See

- Johnston et al., *supra* note 1, and RICHARD A. WARSHAK, *DIVORCE POISON: HOW TO PROTECT YOUR FAMILY FROM BAD- MOUTHING AND BRAINWASHING* (Harper Paperbacks 2010) at 242—253. Additional goals include: encouraging more realistic thinking, helping members of the family understand the needs and feelings that are being expressed through problematic behavior, helping them find healthier ways to adapt, and facilitating communication between parents and between parents and children.
- [9] See Robin Deutsch et al., *Breaking Barriers: An Innovative Program for Alienated and Estranged Children*, 27 *AFCC NEWS* 8—9 (2008) (reporting the difficulty in obtaining commitments for attendance at an innovative summer camp program for alienated children when families did not have a court order to attend).
- [10] Sullivan & Kelly, *supra* note 1, at 301 (call for “A clear mandate for support, with a threat of court sanctions if alienating behavior persists, is essential to the intervention process. These sanctions may include financial payments or enforcement of an order that the aligned parent’s primary legal or physical custody is conditional on supporting therapy and facilitating reasonable access.”)
- [11] Despite initial opposition, eventually children may find therapy helpful. See STANLEY S. CLAWAR & BRYNNE V. RIVLIN, *CHILDREN HELD HOSTAGE: DEALING WITH PROGRAMMED AND BRAINWASHED CHILDREN* (American Bar Association 1991). See also Sullivan & Kelly, *supra* note 1, at 300, (who, based on clinical observations report: “In many cases, despite initial vehement opposition to visiting, the child then has a benign or positive experience of visiting with the rejected parent.”).
- [12] See Rachel Birnbaum & Helen Radovanovic, *Brief Intervention Model for Access-Based Postseparation Disputes: Family and Court Outcomes*, 37 *FAM. & CONCILIATION CT. REV.* 504 (1999).
- [13] The existence of pathological alienation in a child does not necessarily mean that the child’s best interests are served by transferring custody to the rejected parent. See Sullivan & Kelly, *supra* note 1, at 312 (“Changes in custody should not be based solely on the child’s alienation but, rather, by those customary factors that would lead to recommending removal from or supervision of contact with residential parents, including the child’s alienation.”). See also, e.g., WARSHAK, *supra* note 8, at 275 (“If efforts to reduce divorce poison are unsuccessful, the alienating parent will continue to do a poor job of supporting the children’s relationship with the target. In other respects, though, the alienating parent may be better situated to manage the children. For example, a mother who influences her children to turn against their father may be more available during the school week to supervise the children. Or the father may have limited skills in dealing with the routines of the school week and easily lose his patience. Ultimately the custody decision must rest on a careful consideration of all the factors that influence children’s welfare and of each parent’s capacity to provide a healthy growth-promoting environment.”). See also Richard A. Warshak, *The Approximation Rule, Child Development Research, and Children’s Best Interests After Divorce*, 1 *CHILD DEV. PERSPECTIVES* 119 (2007) (on the importance of a multi-factored best-interests inquiry).
- [14] FIDLER ET AL., *supra* note 11, at 271—72 (citing 11 studies).
- [15] eter G. Jaffe et al., *Custody Disputes Involving Allegations of Domestic Violence: Toward a Differentiated Approach to Parenting Plans*, 46 *FAM. CT. REV.* 500, 504 (2008).
- [16] *Id.* at 503 (“Abusive ex-partners are likely to attempt to alienate the children from the other parent’s affection (by asserting blame for the dissolution of the family and telling negative stories), sabotage family plans (by continuing criticism or competitive bribes), and under-

- mine parental authority (by explicitly instructing the children not to listen or obey).” See also Sandra S. Berns, *Parents Behaving Badly: Parental Alienation Syndrome in The Family Court*—*Magic Bullet or Poisoned Chalice*, 15 (3) *AUSTRALIAN J. FAM. L.* 191 (2001) (reporting on a group of alienating fathers with a history of domestic violence or stalking.) See also Marisa L. Beeble et al., *Abusive Men’s Use of Children to Control Their Partners and Ex-Partners*, 12 *EUROPEAN PSYCHOLOGIST* 54 (2007); Leslie M. Drozd & Nancy W. Olesen, *Is It Abuse, Alienation, And/Or Estrangement? A Decision Tree*, 1(3) *J. CHILD CUSTODY* 65 (2004) (label alienating behavior by spousal abusers as “sabotage.”).
- [17] CLAWAR & RIVLIN, *supra* note 11 at 172 (“The legal system in most states is not currently adequate to protect children from this form of abuse.”); Accord RICHARD A. GARDNER, *THE PARENTAL ALIENATION SYNDROME* (2nd ed., Creative Therapeutics 1998), at xxi; Kelly Johnston, *supra* note 2 at 257 (“Whether such parents are aware of the negative impact on the child, these behaviors of the aligned parent (and his or her supporters) constitute emotional abuse of the child.”); Janet R. Johnston & Joan B. Kelly, *Rejoinder to Gardner’s ‘Commentary on Kelly and Johnston’s ‘The Alienated Child: A Reformulation of Parental Alienation Syndrome’*”, 42 *FAM CT. REV.* 622, 626 (2004) (referring to parental alienation as “an insidious form of emotional abuse of children that can be inflicted by divorced parents.”).
- [18] CLAWAR & RIVLIN, *supra* note 11, at 150.
- [19] Sullivan & Kelly, *supra* note 1, at 312.
- [20] Rather than assessing relative blame of each parent for the children’s difficulties, when courts suspend children’s contact with a favored parent, the court could simply determine that such contact, for whatever reason, is likely to interfere with the children’s improvement. In part this may be due to the negative influence of the favored parent, but it may also be due in part to the children’s own difficulties in repairing the relationship with one parent while spending time with the other. The relative contributions of various factors to the children’s problems differ from family to family.
- [21] See Sullivan & Kelly, *supra* note 1, at 305 (“Single days or weekend visits often do not provide sufficient time for rejected parents and children to have a productive experience free of the influence of aligned parents. Children most often arrive emotionally shut down and suspicious and generally become more guarded and hostile as they anticipate going back to the aligned parents at the end of the visit.”). See also WARSHAK, *supra* note 8, at 273 (“When these children arrive at the home of the alienated parent, if they are not loudly and rudely expressing their hatred, they are acting sullen, withdrawn, and emotionally frozen. Over time the icy barrier of their negative attitude melts under the warmth of the parent’s love and attention. Generally, the older the children the longer they maintain their angry withdrawal and the more time is needed for the thawing process.”).
- [22] Mary Lund, *A Therapist’s View of Parental Alienation Syndrome*, 33 *FAM. & CONCIL. CTS. REV.* 308, 309. (1995); PHILIP M. STAHL, *COMPLEX ISSUES IN CHILD CUSTODY EVALUATIONS* (Sage Publications 1999), at 6. For a review of treatment outcome studies emphasizing the importance of the child’s contact with the alienated parent in cases where the court determines that such contact is in the child’s best interests, see FIDLER ET AL., *supra* note 1, at 277; Warshak, *supra* note 2.
- [23] Johnston et al., *supra* note 1, at 327 & 329 (underscore the propensity for alienated young adolescents to refuse and physically resist court-ordered contact with a rejected parent.) See also Sullivan & Kelly, *supra* note 1, at 313. See also Peggie Ward & J. Campbell Harvey,

- Family Wars: The Alienation of Children, 34 NH BAR J. 30 (1993) (who opine that when a child becomes “fully ‘enmeshed’ with the alienating parent” forcing contact with the target parent is impossible and could induce devastating trauma.”). But see Deutsch et al., *supra* note 9 (where more recently Ward has been involved in a project to create an environment where such children can have brief contact with the rejected parent without suffering such trauma).
- [24] RICHARD A. GARDNER, *THE PARENTAL ALIENATION SYNDROME* (2d ed. Creative Therapeutics 1998).
- [25] See Elizabeth M. Ellis, Help for the Alienated Parent, 33 AM. J. FAM. THERAPY 415, 419 (2005); Sullivan & Kelly, *supra* note 1, at 313.
- [26] Sullivan & Kelly, *supra* note 1, at 313.
- [27] See, e.g., *Korwin v. Potworowski* [2006], 2006 CarswellOnt 3436, par. 145 (S.C.J.): “There is no means of forcing this 13-year-old boy to remain in his father’s home, short of locking him up. He is now of an age where, even if he may be too immature to appreciate what is best for him, he cannot be physically forced to remain where he does not want to be.” See also *Corkhum v. Corkhum*, [2005] 2005 CarswellNS 235, par. 19 (S.C.): “I cannot find that it is in Michelle’s best interest to take her from a place she feels safe and put her with someone which will cause her great fear and anxiety. She is fourteen years old and I doubt she would go or stay if I made such an order.”
- [28] JUDITH S. WALLERSTEIN ET AL., *THE UNEXPECTED LEGACY OF DIVORCE: A 25 YEAR LANDMARK STUDY* 116 (2000).
- [29] See FIDLER ET AL., *supra* note 1. An exception to this literature is found in WALLERSTEIN ET AL., *supra* note 28 at 116, who, based on a sample of approximately 26 children (in a study of families in Marin County who responded to an offer for free counseling in the early 1970s), described as “aligned” with one parent, caution against “overzealous intervention to break these alliances, which are usually strengthened by efforts to separate the allies.” Similarly, Bruch, *supra* note 7, at 533 n.20, who, citing a 2001 telephone conversation with Dr. Judith Wallerstein, reports that every case of alienation in the study resolved itself before the children reached eighteen, most within 1 or 2 years. It is not clear to what extent the counseling offered in that study contributed to this outcome. Also, it should be noted that, although most cases of alienation were seen as resolving in 1—2 years (still a formidable amount of time in the life of a child), given that children between the ages of 9 and 12 were most likely to suffer this problem, some cases of alienation could have lasted as long as 6 to 9 years before the children reached 18. Also, this 2001 telephone report from Wallerstein contrasts with her earlier publication in which she introduces the term “Medea syndrome” to refer to parents who use their child to exact revenge on their former spouse, and reports, “I have seen a great deal of evidence that Medea-like anger severely injures children at every age.” Wallerstein adds, “When one or both parents act the Medea role, children are affected for years to come. Some grow up with warped consciences, having learned how to manipulate people as the result of their parents’ behavior. Some grow up with enormous rage, having understood that they were used as weapons. Some grow up guilty, with low self-esteem and recurrent depression. . . .” JUDITH S. WALLERSTEIN & SANDRA BLAKESLEE, *SECOND CHANCES: MEN, WOMEN, AND CHILDREN A DECADE AFTER DIVORCE* 196 (1989). Very similar long-term outcomes are reported in Amy J.L. Baker, *The Long-term Effects of Parental Alienation on Adult Children: A Qualitative Research Study*, 33 AM. J. FAM. THERAPY 289 (2005), and AMY J.L. BAKER, *ADULT CHILDREN OF PARENTAL ALIENATION SYNDROME:*



BREAKING THE TIES THAT BIND (2007).

- [30] WARSHAK, *supra* note 8, at 280—292.
- [31] See Vivienne Roseby, Address at The Association of Family and Conciliation Courts Symposium on Child Custody Evaluations (1997) and Sullivan & Kelly, *supra* note 1, at 313: “There is no empirical data that indicates whether entrenched alienation and total permanent rejection of a biological parent has long-term deleterious effects on children’s psychological development.”
- [32] See Baker, *supra* note 29; Janet R. Johnston, Children of Divorce Who Reject a Parent and Refuse Visitation: Recent Research and Social Policy Implications for the Alienated Child, 38 *FAM. L.Q.* 757 (2005); Janet R. Johnston et al., The Psychological Functioning of Alienated Children in Custody Disputing Families: An Exploratory Study, 23 *AM. J. FORENSIC PSYCHOL.* 39 (2005); WALLERSTEIN & BLAKESLEE *supra* note 29. See also Brian K. Barber, Parental Psychological Control: Revisiting a Neglected Construct, 67 *CHILD DEV.* 3296—3319, 3296 (1996), reporting on the link between parental control that “constrains, invalidates, and manipulates children’s psychological and emotional experience and expression” and problems such as depression and delinquency in pre-adolescents and adolescents. It is important to note that the above studies are not equivalent in methodology or in scientific rigor. Studies that rely primarily on qualitative analyses and clinical samples, while important contributions to the literature, are generally seen as precursors to more systematic research with larger samples, standardized measures, comparison groups, and statistical analyses.
- [33] There are reports of alienated children reconciling with rejected parents without intervention by the court or therapists. See Douglas Darnall & Barbara F. Steinberg, Motivational Models for Spontaneous Reunification With the Alienated Child: Part I, 36 *AM. J. FAM. THERAPY* 107 (2008); Douglas Darnall & Barbara F. Steinberg, Motivational Models for Spontaneous Reunification With the Alienated Child: Part II, 36 *AM. J. FAM. THERAPY* 253 (2008); Gardner, *supra* note 24; Rand et al., *supra* note 1. Nevertheless, other writers have cautioned therapists against offering false reassurance to rejected parents. See, e.g., Warshak, *supra* note 8. Even when children eventually reconcile, nothing compensates for what some parents label “the lost years.” Also, some children who reconcile retain a legacy of negative attitudes that taints the relationship. In the study reported in this article, the passage of time clearly was insufficient to heal damaged relationships: the average length of time a child was alienated was 2.5 years with some as long as 5 years, and prior to Family Bridges there was no indication that the alienation would abate.
- [34] There is a vast literature covering theories, research, and experience in the fields of child development and psychotherapy that demonstrates the handicapping effects of damaged, conflicted, and absent parent-child relationships on future psychological adjustment. The principle that family of origin relationships influence our future relationships and life adjustment is not only the foundation of many different schools of psychotherapy and developmental psychology, it has reached the status of a truism in contemporary culture. The loss is multiplied when the child is unable to receive and share love with an entire extended family. See Mary J. Levitt, Social Relations in Childhood and Adolescence, 48 *HUM. DEV.* 28—47, 28 (2005), indicating that a convergence of research demonstrates that “children benefit from the presence of multiple relations that play diverse roles in their lives. . . .” and that “A broader conceptualization of social relations is needed to address the place of attachment figures within a larger network of developmentally significant relations.”
- [35] PAULINE BOSS, LOSS, TRAUMA, AND RESILIENCE: THERAPEUTIC WORK WITH

AMBIGUOUS LOSS (W. W. Norton & Co. 2006).

- [36] A video program produced by the Arizona Supreme Court includes an interview with a young man who describes his anger and current estrangement from his mother whom he blames for turning him against his father and stepmother. Videotape: Family Ties & Knots: Children of Divorce (Arizona Supreme Court 2003) (available at: <http://www.familysupportcenter.com/tiesandknots/videos/FamilyTiesKnotsOrderForm.pdf>). Note, though, that reconciliations between the rejected parent and child are not universal. I have worked and corresponded with many mothers and fathers whose children appear to be permanently alienated.
- [37] Douglas F. Goldsmith et al., Separation and Reunification: Using Attachment Theory and Research To Inform Decisions Affecting the Placements of Children in Foster Care, *JUV. & FAM. CT. J.*, Spring 2004, at 1 (“[C]hildren find themselves torn between forming an attachment to their foster parents while simultaneously longing to return to their parents. It may be surprising to some that this longing develops even when there has been a documented history of maltreatment.”).
- [38] If courts and parents were prohibited from involving children in interventions that have not passed this standard, this would effectively eliminate the development of programs such as the one described in this paper and Overcoming Barriers, Deutsch et al., *supra* note 9, since the effectiveness of a program cannot be studied without first being used.
- [39] At the time of this writing, U. S. President Barack Obama, Secretary of State Hillary Clinton, and the House of Representatives have become involved in an international custody battle. See, . At the age of 4 a boy was taken to Brazil by his mother. The father won custody in a New Jersey court, but a year later a Brazil court ruled that too much time has elapsed to return the child to his father. The mother subsequently died and the boy’s stepfather is fighting to retain custody. The boy celebrated his 9th birthday in May 2009. If the case is resolved in the father’s favor, there is a good chance that the boy will resist leaving his familiar environment, and that his stepfather could make the transfer even more emotionally difficult for the boy. If the boy stands his ground and refuses to voluntarily go with his father, should the court ruling be overturned to allow the boy to reject his father? And, if this were the standard, would this not serve as an incentive to the stepfather to encourage the boy to physically stand his ground as the means to victory in court?
- [40] Richard A. Warshak, Payoffs and Pitfalls of Listening to Children. *54 FAM. RELATIONS* 373 (2003).
- [41] The following description of the origins, goals, principles, phases, syllabus, and procedures of Family Bridges (originally called the Family corso for Alienated Children) would not be possible without Dr. Randy Rand’s pioneering work in developing and conceptualizing this program and Dr. Deirdre Rand’s work collaborating in its development and refinement. Most of the description draws heavily from their work and, although I alone bear responsibility for this article and its flaws, I welcome the opportunity to credit Dr. Rand with the central concepts and formulations contained herein. Dr. Mark Otis contributed essential perspectives on the corso’s goals, principles, and procedures, tying these closely to the scientific literature on conflict management and positive sentiment override. The analysis of the different phases of the corso reflects primarily Dr. Otis’s formulations. Dr. Otis, Dr. Deirdre Rand, Dr. Sandra Warshak, and Dr. John Zervopoulos, provided very helpful feedback on earlier drafts and helped shepherd the article to its final form. More generally, this article has benefitted from the cross-fertilization of ideas among the above-mentioned psychologists who, along

with me, comprise the North Texas-Northern California Study Group on Disrupted Parent-Child Relationships, an informal group formed to explore possibilities for understanding and assisting families with alienated children. Privately I refer to us as the Pluto Project, a useful metaphor because of Pluto's long distance from our home planet, signifying the distance between alienated children and the rejected parent, and Pluto's loss of status as part of the family to which it previously belonged. In a more playful mood, I extend the metaphor to refer to disrupted parent-child relationships as "plutonic relationships" in which a parent is downgraded or disowned.

- [42] This occurs either because the abducting parent is incarcerated, the court prohibits contact, the parent rejects the child, or the parent remains underground in order to evade criminal prosecution.
- [43] The existence of pathological alienation in a child does not necessarily mean that the child's best interests are served by transferring custody to the rejected parent. See, e.g., Warshak, *supra* note 8; See also Richard A. Warshak, *Punching the Parenting Time clock: The Approximation Rule, Social Science, and the Baseball Bat Kids*, 45 *FAM. CT. REV.* 600 (2007), and Richard A. Warshak, *The Approximation Rule, Child Development Research, and Children's Best Interests After Divorce*, 1 *CHILD DEV. PERSPECTIVES* 119 (2007), on the importance of a multi-factored best interests inquiry. Identifying criteria to guide courts in deciding which approach to follow in dealing with alienated children, such as when and if to place children with the rejected parent and whether or not to impose no-contact orders, is an important project. But, beyond the earlier description of benefits and drawbacks of various alternatives for dealing with the stark dilemma, it is outside this article's scope to attempt a more detailed analysis of the criteria courts use in making best interest determinations, including the characteristics of parents that bear on the optimal custody decision.
- [44] Personal communication with Dr. Randy Rand, December 5, 2008.
- [45] I consulted in three cases and co-lead the corso in nine cases.
- [46] Although this corso was not conducted in the immediate aftermath of a trial, there had been a comprehensive custody evaluation and trial in the past prior to the abduction.
- [47] Ordering parents to attend classes, cursos, and counseling may be seen as controversial, whereas the option of authorizing parents to seek assistance they determine best for their child conforms to conventional custody orders that delegate decision-making authority to a parent.
- [48] See Michael B. Donner, *Tearing the Child Apart: The Contributions of Narcissism, Envy, and Perverse Modes of Thought to Child Custody Wars*, 23 *PSYCHOANAL. PSYCHOL.* 542, 551 (2006), explaining that family therapy, coparenting counseling, parent education, and cognitive-behavioral therapy are insufficient to modify the complex behavior of alienating parents who are unable to think beyond their own needs and harbor unconscious desires to hurt their children. Donner argues persuasively that long-term psychoanalytically oriented treatment is best-suited to help these parents. Unfortunately, by the time such treatment results in behavioral improvement and better parenting, the children are grown up and have endured years of psychic suffering.
- [49] Although not designed for families with the level of severity of alienation that we usually deal with in Family Bridges, one promising option is *Overcoming Barriers*, Deutsch et al., *supra* note 9. This new program is experimenting with creative ways to help favored parents gain insight into the plight of their children, modify harmful behaviors, and help favored parents support their children's need for positive relationships with both parents. Although it is too early to assess the impact of such efforts, *Overcoming Barriers*, if successful, will offer an

avenue that should be considered for favored parents who have not responded to previous therapeutic efforts.

- [50] Nancy Olesen, *Alienation Issues: Assessment & Intervention*, address at the Reconceptualizing Child Custody Conference, (May 3, 2008).
- [51] Naturally, no assumptions are possible about the degree to which the sex and age of this group represents the general population of alienated children or the population of other families who participated in the corso and with whom I did not work. But, the present data clearly refutes the claim made by radical advocates that only fathers raise concerns about alienating behavior during litigation: six of the seven mothers in this sample gained custody after claiming that the fathers promulgated the children's rejection of their mother. For earlier reports that this problem is not gender-specific, see Warshak, *supra* note 8; Warshak, *supra* note 22; Beeble, *supra* note 16, and Berns, *supra* note 16, finding approximately equal numbers of male and female alienators in an analysis of unreported judgments in Australia over a five-year period. See also Rand et al., *supra* note 1, reporting a sample in which one-third of the alienating parents were men. Also, although this source lacks independent verification of the authenticity of the parents' claim about alienation, it is worth noting that 38 out of 76 amazon.com reviews of Warshak, *supra* note 8, clearly identify the reviewer as either an alienated mother or alienated father, and 27 of this group of 38 (71%) identify themselves as alienated mothers.
- [52] Robert E. Emery, *Interparental Conflict and the Children of Discord and Divorce*, 92 *PSYCHOL. BULL.* 310 (1982).
- [53] Joan B. Kelly & Robert E. Emery, *Children's Adjustment Following Divorce: Risk and Resilience Perspectives*, 52 *FAM. REL.* 352 (2003).
- [54] CLAWAR & RIVLIN, *supra* note 11; Johnston et al., *supra* note 1, at 316.
- [55] For the importance of reducing psychologically intrusive parenting, see Barber, *supra* note 32.
- [56] The concept of a protective "envelope" was formulated by Donald W. Winnicott, *The Child and the Family: First Relationships* (Tavistock, 1957).
- [57] See, e.g., Sarah Jayne Blackmore, *How Does the Brain Deal with the Social World?*, 314 *SCIENCE* 60—61 (2006).
- [58] For an excellent overview of these principles and theory, see Richard E. Mayer, *Applying the Science of Learning: Evidence-Based Principles for the Design of Multimedia Instruction*, 63 *AM. PSYCHOL.* 760 (2008).
- [59] Diane F. Halpern, *Teaching Critical Thinking for Transfer Across Domains*, 53 *AM. PSYCHOL.* 449—455 (1998).
- [60] Leon Festinger & J. M. Carlsmith, *Cognitive Consequences of Forced Compliance*, 58 *J. ABNORMAL AND SOCIAL PSYCHOL.* 203 (1959); E. Jelalian & A. G. Miller, *The Perseverance of Beliefs: Conceptual Perspectives and Research Developments*, 2 *J. SOCIAL CLIN. PSYCHOL.* 25 (1984); L. Ross et al., *Perseverance in Self- perception and Social Perception: Biased Attribution Processes in the Debriefing Paradigm*, 32 *J. PERSONALITY SOCIAL PSYCHOL.* 880 (1975); S. L. Schauss et al., *Environment-behavior Relations, Behavior Therapy, and the Process of Persuasion and Attitude Change*, 28 *J. BEHAV. THERAPY AND EXPERIMENTAL PSYCHIAT.* 31 (1997).
- [61] Cynthia L. Pickett & Marilyn B. Brewer, *The Role of Exclusion in Maintaining Ingroup Inclusion*, in *THE SOCIAL PSYCHOLOGY OF INCLUSION AND EXCLUSION*, 89 (Dominic Abrams et al., eds., Psychology Press 2005); MUZAFER SHERIF ET AL., *THE ROBBERS CAVE EXPERIMENT* (Wesleyan U. Press 1988).
- [62] Warshak, *supra* note 40.

- [63] This approach is consistent with the general principal of good parenting that we do not lead children to better behavior by convincing them that they are bad.
- [64] This concept was formulated by JOHN M. GOTTMAN, *THE MARRIAGE CLINIC* (W. W. Norton & Company 1999) at 123.
- [65] We apply the same principle when conceptualizing the roots of disrupted parent-child relationships. Our work is informed by multiple perspectives and models of this problem, we draw on a wide body of empirical research, and we believe there are multiple roots and pathways to these problems as there are for nearly all behavior. A multifactor model of understanding the roots of a child's unwarranted rejection of a parent is evident in the formulations of the major writers in the field, including RICHARD GARDNER, *THE PARENTAL ALIENATION SYNDROME* (Creative Therapeutics 1992) at 63, who, in his initial description of factors he considered "operative in bringing about the disorder" wrote: "I divide such contributing factors into three categories: (1) the child's contributions, (2) the mother's contributions (again with some discussion of the father's contributions), and (3) situational factors." See also CLAWAR & RIVLIN, *supra* note 11; Kelly & Johnston, *supra* note 2, in a seminal article presenting a multifactor model, and Warshak, *supra* note 8 at 66.
- [66] Cf. CLAWAR & RIVLIN, *supra* note 11, at 144, who, discussing the effectiveness of changes in living arrangements, report, "Children may say, 'I hate her. I'll never speak with her if you make me go see her,' 'I'll run away,' or 'I'll kill myself if he comes to see me.' However, in some cases, children were told to say these things by the programming and brainwashing parent. . . . It is not uncommon to see these threats disintegrate after court orders change."
- [67] DEAN G. PRUITT & SUNG HEE KIM, *SOCIAL CONFLICT: ESCALATION, STALEMATE, AND SETTLEMENT* (McGraw Hill 2004) at 175.
- [68] *Id.* at 172.
- [69] A quick Google search revealed 24 companies that specialize in providing this service.
- [70] It was rumored that children are handcuffed and brought to the corso site in physical restraints. This has never occurred, it has never been necessary, and I would never agree to work with a child under such circumstances. Such rumors reflect in part the disbelief and underestimation of the power of the court's authority to elicit compliance and the failure to adequately appreciate the extent to which an alienated child remains attached to the rejected parent and wishes to escape from the middle of parental conflicts to resume a more normal life.
- [71] The media has quoted some mental health professionals who, with no knowledge of our procedures, mischaracterize the corso as "deprogramming" (an attention-getting, sensationalist label that appeals to certain journalists and media outlets). Whether or not they retract their earlier misrepresentations, anyone who reads this article and continues to promulgate such misinformation clearly is engaging in polemics rather than rational analysis, the former an unfortunately frequent phenomenon in commentary on issues related to alienated children.
- [72] MARGARET THALER SINGER, *CULTS IN OUR MIDST: THE CONTINUING FIGHT AGAINST THEIR HIDDEN MENACE* (Jossey-Bass 2003) at 276—283.
- [73] Deutsch et al., *supra* note 9, found that camp counselors were able to provide valuable services to families with alienated children. Interventions that can be conducted or assisted by sub-doctoral level professionals will bring the costs within reach of more families.
- [74] Also, we hope the lesson is not lost for the child that the rejected parent wants so much to restore a good relationship that a high level of expertise was sought to help with the process.
- [75] RUITT & KIM, *supra* note 67, at 172: "For Party to become involved in negotiation requires not only a perception of stalemate-based interdependence, but also some optimism about the

chances of success.”

- [76] In several of our cases children had been allowed by therapists to verbally assault, physically threaten, and in one case spit on a parent with impunity during “treatment” sessions. We regard the expression of unmodulated aggression as having significant liabilities and no therapeutic benefit; both the child and the parent feel unprotected from the child’s destructive impulses.
- [77] Halpern, *supra* note 59.
- [78] See, e.g., STEPHEN J. CECI & MAGGIE BRUCK, *JEOPARDY IN THE COURTROOM: A SCIENTIFIC ANALYSIS OF CHILDREN’S TESTIMONY* (1995); Elizabeth F. Loftus, *Make-Believe Memories*, 58 *AMER. PSYCHOL.* 867 (2003).
- [79] his article provides a high level of detail of the procedures of our program (much more detail than courts typically have before ordering therapy, counseling, corsos, and parent education and co-parenting classes) and numerous citations to the research from which we draw. But, for the most part this article describes the program materials and does not give exact titles. Some of these materials are used in psychology and sociology courses and are readily available to professionals. We do not publicize the titles of all the exact materials we use or the way in which we use them for reasons similar to why psychological test distributors do not publish test questions to the general public and do not reveal the algorithms used to program computers to generate test results and interpretations. See, e.g., Andrew W. Kane, *Setting and Guarding the Boundaries of the Assessment Process*, *J. CHILD CUST.* (in press). Much of the educational value of the materials we use depends on their novelty. The effectiveness of our program could be severely compromised and undermined should the parents and children with whom we work become familiar beforehand with the materials we select and the procedures we use. Also, the effectiveness of the materials we select and the procedures used in Family Bridges depend heavily on the skill and training of the corso leaders. If these materials are used by persons untrained in our program, their impact could be negative and their value to the families we serve could be diminished. This concern is not merely speculative. Already one group has publicly expressed the intention of basing a program on our work in the absence of having had any specific training regarding the corso. Despite the need to protect aspects of the corso from dissemination to the general public and the populations we serve, we welcome the chance to share details with qualified mental health professionals who choose to learn our program.
- [80] See SHERIF ET AL., *supra* note 61 (on the contributions of superordinate goals to reducing conflict and unfavorable stereotypes, and facilitating cooperation). Deutsch et al., *supra* note 9, describe *Overcoming Barriers*, which is another milieu-based program, a 51/2 day summer camp designed for less severe alienation cases in which the court has not ordered the changes in family structure that participants in Family Bridges face, but does order unwilling parents and children to attend the camp. We shared our experience and a detailed overview of the corso with our colleagues as they were developing this camp program and we are watching it closely with the hope that it will offer an additional option for these families. The program is new and has been tried once with five families in an abbreviated form (due to lack of funding). Early indications are that children had contact with their alienated parent at the camp, but did not agree, nor did the leaders expect them, to resume normal contact after camp. Aftercare plans were developed for each family, and the program’s leaders hope the camp experience planted seeds that will some day bear fruit. But no information is available yet on whether any children successfully restored a positive relationship with the rejected parent.

- [81] Lisa Laumann-Billings & Robert E. Emery, Distress Among Young Adults from Divorced Families, 14 J. FAM. PSYCHOL. 671 (2000); William V. Fabricius & Jeff A. Hall, Young Adults' Perspectives on Divorce: Living Arrangements, 38 FAM. & CONCIL. CTS. REV. 446 (2000); Patrick Parkinson et al., Adolescents' Views on the Fairness of Parenting and Financial Arrangements After Separation, 43 FAM. CT. REV. 429 (2005); Patrick Parkinson & Bruce Smyth, Satisfaction and Dissatisfaction with Father-Child Contact Arrangements in Australia, 16 CHILD & FAM. L.Q. 289 (2004); Seth J. Schwartz & Gordon E. Finley, Mothering, Fathering, and Divorce: The Influence of Divorce on Reports of and Desires For Maternal and Paternal Involvement, 47 FAM. CT. REV. 506 (2009); JUDITH S. WALLERSTEIN & JOAN BERLIN KELLY, SURVIVING THE BREAKUP (1980); Richard A. Warshak & John W. Santrock, The Impact of Divorce in Father-Custody and Mother-Custody Homes: The Child's Perspective, in CHILDREN AND DIVORCE 29 (Lawrence A. Kurdek ed., 1983).
- [82] Jean W. Twenge et al., Social Exclusion Causes Self-Defeating Behavior, 83 J. PERSONALITY & SOC. PSYCHOL. 606—615 (2002).
- [83] Jean W. Twenge et al., If You Can't Join Them, Beat Them: Effects of Social Exclusion on Aggressive Behavior, 81 J. PERSONALITY & SOC. PSYCHOL. 1058—1069 (2001); Kipling D. Williams, Ostracism: A Temporal Need-Threat Model, in ADVANCES IN EXPERIMENTAL SOCIAL PSYCHOLOGY, 279—314 (Mark P. Zanna ed., 2009).
- [84] See WARSHAK, *supra* note 8, at 38 and 239—243 for a list of the most common self-defeating behaviors exhibited by rejected parents.
- [85] This exercise is supported by research reported in GOTTMAN, *supra* note 64, on the importance of attending to and expressing positives about the other person as an antidote to contempt.
- [86] Although the guidance of systematic empirical research on techniques and outcomes is always welcome, our attitude about conducting the corso while waiting for research to “catch up” is best expressed by the theoretician and clinician Nathaniel Branden: “It is unrealistic to demand that we ought to use only those interventions that have been proven effective in controlled studies. A clinician cannot provide “data” for every move he or she makes. Practice is always ahead of research, and not only in psychology. But we can do our conscientious best to pay attention to outcome.” Nathaniel Branden, *The Importance of Definitions*, available at <http://blog.nathanielbranden.com>.
- [87] An earlier draft of this article included case descriptions of the 12 families, but limitations of space required this section to be deleted and placed in an article that is currently in preparation. Although only aggregate data are reported in this article, all parents gave permission for their specific feedback to be included in the case descriptions. Typically in social science studies, some subjects decline to participate. The unanimous consent here is probably attributed to the fact that these parents have all suffered greatly prior to the corso, express great gratitude for the experience, and most say they want to do what they can to contribute to raising awareness of these issues to help families in similar circumstances avoid the prolonged pain they endured.
- [88] The case descriptions mentioned in FN87 will also help those who must evaluate the suitability of Family Bridges for a given family.
- [89] Contributions to the literature on remedies for alienated children should clearly identify the criteria by which success is measured. See Rhonda Freeman et al., *Reconnecting Children With Absent Parents: A Model for Intervention*, 42 FAM. CT. REV. 439, 456 (2004). Some therapists believe they are making progress when they succeed in arranging for a resistant

child to have some contact with a rejected parent. If such contact is restricted to the therapy or intervention program, and the children regress to an alienated stance upon returning home, or the intervention concludes before bringing the children closer to a positive relationship with the rejected parent, such a program may not hold much hope for these injured families unless the contacts during the intervention facilitate subsequent therapeutic efforts.

- [90] The sample is too small, and non-random, to draw firm conclusions about percentages of success when the corso is, versus is not, undertaken in the aftermath of litigation. In the sample of 23 children reported here, 18 children were involved in custody disputes preceding the corso and 5 were not. Of the 18 children, 12 (72%) reconnected with the rejected parent and maintained their progress, 4 reconnected with the rejected parent at the conclusion of the corso but did not maintain progress, and 1 failed to reconnect. Of the 5 children whose corso participation did not follow litigation (and who did not have prolonged periods of no-contact with the favored parent), all 5 (100%) successfully completed the corso and maintained their gains. It must be noted that all 5 children lived with the rejected parent (and thus would be considered alienated but not estranged using the nomenclature proposed in FN2), and the corso team agreed to their enrollment despite not meeting the formal prerequisites because the team had other reasons to believe that these children could benefit from the experience. We cannot generalize these results to other families who do not meet the entrance criteria, and to families in which children live with a favored parent, refuse contact with the rejected parent, and participate in the corso in the shadow of litigation. Dr. Rand's impressions (personal communication May 25, 2009), based on experience over the past 18 years with the corso, are that non-maintainers either had clandestine and premature contact with their favored parent in violation of court orders, or the court, against professional recommendations, formally renewed contact with a favored parent who continued efforts to alienate the children and undermined the progress of the children during the corso.
- [91] The exceptions to this observation are young children who are so thoroughly traumatized that they cannot experience the parent in anything but a malignant light. In such cases, elements of Family Bridges may help when tailored to earlier developmental stages. These can be presented within a regular structure of psychotherapy, but the shorter time frame of a corso may bring relief much sooner. Also, it is a mistake to assume that children always follow their older sibling's lead. In some families the oldest sibling resists alienation while the younger ones succumb and vice versa.
- [92] A survey of 5,500 Canadian teenagers found that "close to 80% say they are receiving high level of enjoyment from their mothers," while 75% said the same about their fathers. Even greater percentages of the teens reported that their parents have a high influence on their lives (89% for moms, 82% for dads). See Press Release, Reginald W. Bibby, Project Teen Canada, *Teens' Enjoyment of Moms . . . and Dads* (May 12, 2009), available at (last visited May 15, 2009). See also REGINALD BIBBY, *THE EMERGING MILLENNIALS: HOW CANADA'S NEWEST GENERATION IS RESPONDING TO CHANGE AND CHOICE*, Project Canada Books (2009).
- [93] This finding contradicts the claim that courts lack power to effect improvements in adolescent-parent relationships with structural changes, and demonstrates that successful intervention is possible. But, this does not address the debates about whether coercive judicial interventions are desirable and about whether they serve children's best interests.
- [94] Research with adults who were alienated as children shows that, despite their surface rejection of a parent, many children secretly longed for reconciliation and did not want the relationship



to remain ruptured. At the same time, though, they acknowledged that their deeper feelings were unexpressed and effectively concealed from adult interviewers. See BAKER, *supra* note 29.

- [95] I am often asked about the optimal length of time before contact is restored with the favored parent. Naturally, I make no recommendations in specific cases unless I conduct a comprehensive evaluation. Ideally, the resumption of contact is tailored to each family based on an evaluation of the child's progress and an evaluation of the formerly favored parent's willingness and ability to modify behaviors that would make it difficult for the child to maintain the gains. Optimal timing depends on a number of factors, such as the favored parent's ability to modify behaviors that create difficulties for the children, the children's vulnerability to feeling pressured to realign with a parent, the duration of the alienation or estrangement prior to the *corso*, and the favored parent's past conduct and compliance with court orders. If a time period had to be stated in advance, based on my clinical experience, in general I suggest considering a period of 3—6 months before regular contacts resume, to allow a child to consolidate gains and work through the numerous issues that arise in living with the rejected parent free from the influence of the favored parent. But, contacts in a therapeutically monitored situation may optimally occur sooner. Three months is about the length of time that children in therapeutic boarding schools and residential treatment centers initially go without seeing a parent. This has not been subjected to systematic empirical research, and it would be difficult to conceive of a study that could do so, given all the variables that must be controlled, such as the *corso* leaders, the site of the *corso*, the age and gender of the children and of the rejected parent, the extent to which the favored parent and the rejected parent have contributed to the problem, the exact nature of the court orders, etc. Similarly, no empirical studies compare different parenting time schedules for different age children, other than gross comparisons of sole versus joint custody arrangements. In the case of alienated children reunited with the rejected parent, it would be difficult to put together a sufficient sample size to allow for control of significant variables.
- [96] A recent request to a group of professionals for information about programs other than Family Bridges to help this population of children failed to yield a single suggestion.
- [97] See Rand et al., *supra* note 1; Lyn R. Greenberg et al., *Is The Child's Therapist Part of the Problem?*, 37 *FAM. L.Q.* 39—69 (2003); FIDLER ET AL., *supra* note 1.
- [98] See Janet R. Johnston, *Perspectives on Family Law & Social Science: Introducing Perspectives In Family Law and Social Science Research*, 45 *FAM. CT. REV.* 15—21 (2007).
- [99] Unfortunately, some professionals react to our program in the manner of advocates who substitute preconceived judgments in place of educated opinions. They render public judgments in the absence of any knowledge about the *corso*. Their use of automatic uncritical judgments and smears to alienate colleagues, courts, and potential participants from our program, resembles what some parents do when they attempt to alienate their children by maligning the other parent.

